S.M.S. Marconi Modena
Archivio Storico Comune di Modena

La peste a Modena

Per le contrade altro non si udiva, che gemiti e pianti, e per ogni luogo si vedevano portar fuori cadaveri entro alle casse, verso la porta della città senza lumi, ne accompagnamento di alcun sacerdote, il che rendeva grandissima malinconia. Incontrandosi le genti per le strade, l'uno fuggiva l'altro per timore delle infettazioni…….

Giovanni Barani *Memoria dell'anno 1630 nel quale fu la peste*

S.M.S. Marconi Modena
Archivio Storico Comune di Modena

La peste a Modena

A cura di:
Prof.: Mario Calice e Stefano Facchini
Classe II° P
Tutor: Dott. Franca Baldelli e Margherita Beggi
Grafica: Stefano Vannozzi

Centro stampa del Comune di Modena. Anno 2005

INDICE

	Pag.
Introduzioni	4
La peste dal punto di vista scientifico	9
La peste del 1348 la "peste nera" in 20 domande	12
La peste del 1630 a Modena	22
Documenti	35
Schede dipinti del Lana	45

"Laboratorio di Storia"

Il laboratorio di storia nasce da molteplici esigenze:

- valorizzare l'immenso e ricco patrimonio documentario dell'Archivio Storico Comunale di Modena,
- offrire agli alunni delle scuole una nuova, sconosciuta e più vera opportunità di "fare storia" a contatto con i documenti d'archivio,
- promuovere la conoscenza della storia locale,
- promuovere la conoscenza della città.

L'attività di laboratorio si è svolta in parte presso le sale dell'ASCMO, dove sono stati forniti i materiali documentari, e in parte in classe, dove, sotto la guida dell'insegnante, gli alunni hanno elaborato i dati e ricavato un quadro generale relativamente ad un tema precedentemente scelto con l'aiuto del tutor d'archivio: la peste a Modena nel XIV e XVII secolo.
L'esperienza è stata anche arricchita da una visita ai luoghi che "parlano" ancora della peste in città.

Fasi di realizzazione:

Realizzabili in 5 incontri (tra l'uno e l'altro il docente ha lavorato in classe autonomamente)

-- Incontro con l'insegnante per la programmazione e scelta – non definitiva - del tema da affrontare.

1° incontro in archivio con la classe: presentazione dell'archivio e dell'istituzione;

2° incontro in classe: lezione frontale sull'argomento; predisposizione della mappa concettuale; suddivisione della classe in gruppi; compilazione di una bibliografia.

3° incontro in archivio: utilizzo dei mezzi di corredo [che possono essere consegnati da utilizzare anche a scuola], degli strumenti per la ricerca; individuazione del documento [che l'archivio riprodurrà per lo studio a scuola]; documento *da bruciare* con compilazione (elaborazione) scheda

-- Esame dei prerequisiti: cosa sappiamo della peste? Come immaginiamo che la gente abbia reagito in simili circostanze? Sulla base di quali nostre esperienze quotidiane possiamo sostenere che una tale situazione abbia creato panico e gesti anche irrazionali?

4° incontro in classe: consegna dei documenti individuati come aggiuntivi dai tutor e lettura (interpretazione) del doc. sulla base delle letture fatte relativamente alla peste del 1348!; si raccolgono motivate le richieste di ulteriori documenti *reali* o *possibili* (che si fanno pervenire a scuola)

5° incontro in classe: per organizzazione prodotto finale: mostra- cd- e fascicoletto.

L'attività ha sicuramente raggiunto ***più obiettivi:***

- conoscenza di un nuovo ambiente: l'archivio,
- manipolazione del documento, "materia prima" della storia,
- approccio e applicazione ad un metodo scientifico di indagine e ricostruzione storica,
- analisi ed interpretazione del documento
- uso ed applicazione del linguaggio specifico
- applicazione delle coordinate spazio-temporali alla grande storia e alla piccola storia locale.

Il laboratorio ha ottenuto ottimi risultati per la classe II P che, guidata dall'entusiasmo e dall'esperienza del prof. Calice uniti alla disponibilità dei suoi colleghi, ha dimostrato interesse e curiosità per questa nuova, e a volte faticosa, ricerca storica.

I Tutor

Franca Baldelli, Margherita Beggi

La peste a Modena: un'occasione per imparare insieme

Ad inizio d'anno non è sempre facile per un docente di storia a cui è stata assegnata una nuova classe poter progettare al meglio percorsi significativi per i propri alunni, non potendo prevedere l'impatto con un nuovo metodo di lavoro sulla motivazione e l'impegno dei ragazzi posti di fronte ad un approccio alla storia completamente diverso com'è quello proposto dai Laboratori dall'Archivio storico del Comune di Modena. E allora perché farlo? Innanzi tutto per l'incondizionata stima nei confronti di Franca Baldelli e del tipo di laboratori che da anni propone alle scuole, tesi alla conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale depositato nel nostro Archivio comunale ed all'acquisizione di un preciso metodo di indagine storica poi applicabile ad altri fatti ed eventi. Anche la convinzione che l'acquisizione di concetti storici sia basata sulla concettualizzazione dei problemi da affrontare organizzandoli secondo precisi indicatori spazio-temporali e che non può esistere laboratorio storico che prescinda da quelle che sono le fonti archivistiche o archeologiche del territorio in cui si vive spinge il docente a intraprendere una nuova ricerca, "una nuova avventura" su strade antiche attende i ragazzi, ma anche il docente e il tutor; un'avventura da vivere insieme, con la convinzione che tutti ne usciremo arricchiti.

La scelta dell'argomento di cui ci siamo interessati, la peste, può apparire strana, dato che gli episodi che lo riguardano appartengono fortunatamente ad un passato abbastanza remoto. Comunque esso mi è sembrato capace di risvegliare l'interesse dei ragazzi avviandoli alla ricerca storica. Infatti, si tratta di avvenimenti che riguardano non soltanto il settore medico. ma che coinvolgono i comportamenti sociali le credenze e le superstizioni più diffuse insieme ad atteggiamenti religiosi e morali, mentre sullo sfondo si agitano le vicende politiche e si muovono gli eserciti e le popolazioni.

I ragazzi sono stati invitati ad esaminare le notizie trovate nell'Archivio storico comunale per riflette su come l'uomo reagisca di fronte alle calamità, a ricercare testimonianze artistiche e a interrogare ciò che resta di quel passato innanzi tutto nell'Archivio storico del Comune di Modena, ma anche negli archivi delle Parrocchie delle frazioni, nei dipinti del Lana e in altre tracce che permangono nella nostra città di quei lontani giorni.

Ho fatto notare ai miei ragazzi come le pestilenze (allora anche altre epidemie venivano definite così come quelle di vaiolo, di colera, di difterite e chiaramente quelle di peste bubbonica e polmonare), avvenimenti tremendi

e in grado di sconvolgere la società e di determinare cambiamenti fondamentali nella vita, hanno interessato attraverso i millenni scrittori, storici, religiosi ma soprattutto gli uomini comuni, protesi a cercare l'origine di fenomeni così gravi e pronti a trovarli nei peccati degli uomini, nella punizione di Dio, nell'azione malefica di uomini malvagi: gli untori di manzoniana memoria o gli ebrei.

Noi viviamo in un'epoca in cui, apparentemente, i pericoli di epidemie sono quasi annullati dalla maggior igiene della vita, dalla scoperta di farmaci in grado di sconfiggere i virus, ma pare che la natura, soprattutto in Africa, tenti di fare risorgere gli antichi fantasmi della pestilenza (v. Ebola, AIDS e altre epidemie, magari frutto di strane elucubrazioni mentali di alcuni militari).

Per quanto riguarda le più famose pestilenze del passato, di esse abbiamo anche numerose testimonianze storiche come quella di Tucidide con la sua precisa descrizione della peste che colpì Atene nel V secolo a.C. causando, tra gli altri, anche la morte del grande Pericle o letterarie come quella del Boccaccio che nel nell'introduzione del suo capolavoro il Decamerone, descrive la terribile pestilenza del 1348 che spopolò l'Europa ed ebbe come conseguenza più importante la decadenza del mondo feudale, l'abbandono delle campagne e il rifiorire delle città. Vi è poi la gravissima pestilenza del 1630 (la peste di Milano descritta nei Promessi sposi dal Manzoni) conseguenza terribile della guerra dei Trent'Anni (1618-1648), di cui abbiamo un ricordo anche a Modena, dove essa arrivò dalla Lombardia al seguito dei Lanzichenecchi, nonostante le grida della Comunità, da noi analizzate nella nostra ricerca, emanate dal governo estense per impedire il diffondersi del male. Negli archivi parrocchiali di Cittanova e di Baggiovara dove esistono ancora i *liber mortorum* con i nomi degli infelici uccisi dal morbo in quelle frazioni in quei terribili giorni del 1630. Vicino alla Chiesa di San Barnaba, in città, esiste sotto il portico della Via Carteria la lapide che ricorda i morti che giacevano nel terreno intorno alla Chiesa e parecchi corpi di frati sono stati ritrovati in recenti scavi archeologici in conseguenza di interventi di ripavimentazione urbana. Vi è poi la bellissima Chiesa del Voto, da noi visitata pochi giorni fa, eretta dai modenesi dopo la fine della peste del 1630, in questa chiesa, il 13 di novembre, si celebra il rito in onore di Sant'Omobono, con i valletti del Comune che, a questa chiesa ancora provvede in tutto per eredità morale di quell'antico Voto, portano il cero alla Chiesa del Voto, in ricordo di Sant'Omobono appunto, coprotettore di Modena, perché nel giorno a lui dedicato nel per la prima

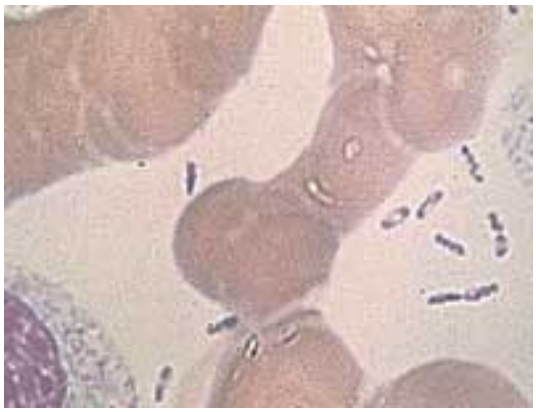
volta a Modena non ci fu nessun morto era un mercoledì, mercoledì 13 novembre 1630 una data che restò impressa a lungo nel ricordo e nella e lo è tuttora nella devozione dei modenesi.

Ho fatto, anche, vedere ai ragazzi la paurosa incisione del Dürer " I quattro cavalieri dell'Apocalisse" simbolo della fine del mondo. Uno dei quattro selvaggi cavalieri è proprio la peste, testimoniando il terrore con cui si attendeva, a scadenze fisse- al massimo di vent'anni- il riapparire del terribile morbo, per cui non c'era rimedio, nonostante i "coloriti" tentativi, e che suscitava i fantasmi del terrore superstizioso. Posso quindi dire che l'argomento scelto ha rivolto la ricerca attenta dei ragazzi alle testimonianze storiche cittadine reperite nell'Archivio storico comunale. Giorni lontani che ancora trovano una traccia in numerose chiese di Modena (v. S. Francesco, Duomo ecc.) dove si ammirano statue e quadri rappresentanti i Santi protettori contro la peste: San Sebastiano in cui le frecce sono simbolo della violenza del male e San Rocco con il fedele cane ai piedi, infermiere e salvatore di tanti malati, che addita, nei quadri, il bubbone della peste nella gamba; il più importante dal punto di vista artistico è il grandioso quadro che orna la parete sinistra della Chiesa del Voto di Modena con la struggente interpretazione della peste a Modena del Lana dove i Santi Geminiano, Omobono, Rocco e Sebastiano implorano la Vergine Maria perché ottenga dal Bambino Gesù di salvare Modena. Ho ricordato anche ai ragazzi che i Lazzaretti dove erano ricoverati gli appestati danno il nome ai quartieri di S. Lazzaro, a Modena come a Parma e Reggio, a Est della città, posizione migliore, già indicata dai filosofi greci, per la maggior persistenza del sole ad Oriente.

Concludendo, ho voluto far comprendere ai miei allievi che noi viviamo e facciamo la storia, quella universale e quella giornaliera di quella che era allora una piccola città che ha visto riprodotte in sé le vicende di un mondo più grande, ma diverso solo nelle proporzioni perché l'uomo -antico-moderno- della campagna e della città - affronta o subisce -affronta e domina- gli avvenimenti che ne costituiscono l'esistenza.

Mario Calice

LA PESTE Dal punto di vista scientifico



La peste è una malattia infettiva dei roditori selvatici e domestici, dovuta a Yersinia pestis e trasmessa occasionalmente all'uomo dalla puntura di insetti. La malattia è tuttora endemica in alcune zone dell'Asia (Vietnam, Myanmar, Africa, Madagascar, Tanzania e Congo, Brasile, Perù e Stati Uniti con Nuovo Messico, California, Arizona, Oregon). Durante i periodi interepidemici l'infezione è mantenuta nei roditori selvatici. L'uomo, pur potendo essere contagiato dai ratti selvatici in maniera occasionale, s'infetta quando è in atto un'epizoozia, e cioè un'epidemia nel ratto domestico. Perché questo accada sono necessarie condizioni igieniche molto scadenti. L'uomo può contrarre la malattia per contatto diretto con gli organi di animali pestosi, per puntura di pulce, per via aerogena. La loro inalazione porterà alla comparsa di una polmonite primitiva, che costituisce una delle classiche entità sintomatologiche della malattie. Nella forma più comuni, la peste bubbonica , Y. Pestis, penetra nell'organismo attraverso la puntura dell'ectoparassita, raggiunge i linfonodi regionali, ove resiste alla fagocitosi si moltiplica attivamente, provocando iperplasia, flogosi, necrosi ed emorragia. Superati i linfonodi la malattia interessa milza, fegato, polmoni, sistema nervoso centrale. La peste si presenta in due varietà diverse, dette rispettivamente **bubbonica** e polmonare. Il 20 giugno 1894 due scienziati, lavorando separatamente, arrivano ad isolare il bacillo: Alexander Yersin, nato a Losanna, in Svizzera, nel 1863 e morto in

Vietnam nel 1943, e Shibasaburo Kitasato, nato a Kumamoto, in Giappone, nel 1852 e morto a Nakanocho nel 1931. Il nuovo batterio fu chiamato *Pasteurella pestis*, perché Yersin era stato alunno del grande Pasteur. Più tardi, però, fu ridenominato *Yersinia pestis*. Nel 1894 Paul-Louis Simond, nato a Beaufort-sur-Gervanne, in Francia, nel 1858 e morto a Valence nel 1947, scoprì le modalità dellatrasmissione di quel bacillo.

PESTE BUBBONICA

E' caratterizzata da una infiammazione e da un rigonfiamento doloroso dei linfonodi o bubboni generalmente a livello inguinale. La malattia insorge improvvisamente con brividi e febbre. I bambini presentano convulsioni. Vi è vomito, sete intensa, dolori generali, cefalea, sopore mentale e delirio. Al terzo giorno, dall'inizio dei sintomi, compaiono macchie nere cutanee, da cui deriva il nome della malattia "PESTE NERA" o "MORTE NERA". Dolenza e ingrossamento dei linfonodi si presenta tra il secondo e il quinto giorno . Alcuni casi di peste bubbonica sono lievi, altri sono più virulenti e durano cinque - sei giorni in genere fatali. Se il malato sopravvive dopo il decimo o il dodicesimo giorno ha buone possibilità di guarigione. La mortalità è fra il 25-50% raggiungendo anche punte del 90%. La peste del 1347-50 fu solo la prima di una lunga serie ; un secondo ciclo si ebbe nel 1360-90 , un terzo nel 1397-1402: per **tutto il XV secolo** la peste continuò a ricomparire periodicamente nella forma bubbonica, limitandosi però col tempo solo nei centri urbani.

PESTE POLMONARE:

Si verifica durante un'epidemia di peste bubbonica, e può rappresentare un diretta complicazione di questa. Vi è un massimo interessamento polmonare, e l'espettorato contiene grosse quantità del batterio responsabile. E' presente una grave tosse, che produce un escreato ematico schiumoso e

difficoltà di respirazione. Se la malattia non viene diagnosticata e trattata con rapidità, la morte è pressoché inevitabile.

LE CURE

La diagnosi è agevole durante il periodo epidemico, risulta invece difficile nel caso isolato e nella forma setticemica. L'accertamento fondamentale rimane l'isolamento in coltura dell'agente eziologico dal materiale linfoghiandolare, dall'espettorato da sangue o dal liquor. La prognosi un tempo era costantemente infausta ma oggi dipende dalla tempestività della terapia, che è costituita essenzialmente da streptomicina, gentamicina, doxiciclina, o cloramfenicolo.
La profilassi verte invece sulla lotta contro i roditori e le pulci e sulla bonifica delle abitazioni e sul corretto.

La peste del 1348 la "peste nera" in 20 domande

1. Da dove arrivo' la peste

La peste ebbe origine in Cina e si diffuse attraverso l'Asia Centrale, in India, in Mesopotamia, fino all'Europa., arrivò in Italia nel 1347 tramite le navi mercantili genovesi, che partite da Caffa, l'attuale Fedosia, in Crimea sul mar Nero la portarono a Messina, quasi contemporaneamente, alla fine del 1347, navi provenienti da Costantinopoli la portarono a Marsiglia. La peste dilagò rapidamente in tutta Europa.In un'Europa già flagellata da continue carestie e dalla guerra dei cent'anni in pieno svolgimento

2. Era la prima epidemia di peste che colpiva l'Europa?

Senz'altro no, altre volte il continente era stato investito da epidemie: di colera, di vaiolo, di tifo, di difterite che lo stesso era chiamate peste. Altre ve n'erano state nell'antichità, come quelle citate da diversi autori come Tucidide, Sofocle, Lucrezio, Paolo Diacono, tanto per citarne alcune ma nessuna eguagliò quella del 1348.

3. Come reagirono gli europei?

Al manifestarsi dei primi casi di peste, gli Europei non si allarmarono più di tanto perché ancora non si pensava che le malattie si potessero passare da una persona all'altra tramite contagio; allora non esisteva proprio l'idea di contagio, ma si pensava che fosse tutta opera di Dio.
Il Villani nella sua Cronica ci racconta cosa avvenne in quei giorni a Firenze "*Che subito incominciò gran mortalità, che quale si poneva ammalato quasi neuno ne campava:e morinne più che 'l sesto de' cittadini pure de' migliori e*

i più cari, maschi e femmine,che non rimase famiglia ch'alcuno non ne morisse, o dove due o tre o più; e durò questa pestilenzia infino al verno vegnente. E più di 15.000 corpi tra maschi e femmine e fanciulli se ne seppellirono pure nella città, onde la città era tutta piena di pianto e di dolore,e non s'intendea appena ad altro che a seppellire i morti. In contado non fu sì grande la mortalità, ma pure ve ne morirono assai. E con questa pestilenza ne seguì la fame e il caro, aggiunta con quello dell'anno passato:che con tutto lo scemo de' morti valse lo staio del grano più di soldi 30;e più sarebbe assai valuto, se non che 'l comune ne fece provvidenza di farne venire di Pelago. Ancora apparve un altro nuovo segno: che al dì 16 di maggio nel detto anno,di mezzo giorno, cadde in Firenze e d'intorno una grangnuola grossa e spessa che coperse le tettora e la terra e le vie;ed era alta come grande neve, e guastò quasi tutti i frutti. Per questa mortalità, a dì 18 di giugno, per consiglio del vescovo co' religiosi si fece in Firenze grande processione, ove furono quasi tutti i cittadini maschi e femmina colla reliquia del corpo di Cristo che sta a Santo Ambrogio."

4. Quali erano le cause della peste?

Le cause scientifiche del contagio, con la scoperta del bacillo della peste, furono spiegate solo 500 anni dopo, circa nel 1850. Si scoprì in qual modo gli uomini possono infettarsi con il bacillo della peste, e cioè con il morso di un ratto o di una pulce portatrice del virus.

5. Come si diffuse?

Si diffuse molto velocemente, poiché si trasmetteva tramite contatto o respirando aria infetta.

6. Quali erano i sintomi?

Gli ammalati presentavano bubboni neri, grossi come un uovo da cui usciva sangue e pus, che apparivano sotto le ascelle e nell'inguine con emorragie interne, febbre altissima, una sete tremenda; usciva sangue dalla bocca, si avevano vertigini e allucinazioni.

7. Quale era il decorso della malattia?

In genere la morte sopravveniva dopo circa cinque giorni dal manifestarsi dei primi sintomi, ma a volte il decorso era molto più rapido con la morte dopo tre giorni o anche dopo 24 ore, se il malato resisteva al quinto giorno, poteva guarire e rimanere immune alla malattia.

8. Quali organi colpiva la peste?

La peste bubbonica poteva infettare il sangue o i polmoni e si trasmetteva molto velocemente a causa delle cattive condizioni igieniche, della malnutrizione e della mancanza assoluta di profilassi.

9. Quanto durava, in genere, un'epidemia?

L'epidemia durava, in media, tra i quattro ed i sei mesi raggiungendo il culmine in coincidenza con i giorni più caldi dell'anno e persisteva in forma endemica durante l'inverno, la malattia "cessava" d'inverno per poi ritornare d'estate. Durava più a lungo nelle città più grandi e quindi più densamente popolate.

10. Come si interveniva sui malati?

Chi si ammalava era allontanato immediatamente da casa oppure erano i suoi stessi familiari a scappare lasciandolo morire in solitudine poiché il rischio di essere contagiati era elevatissimo. Uomini, donne, bambini e anziani all'improvviso e spesso nel giro di poche ore erano portati via dall'inguaribile epidemia. Gli stessi religiosi, che avrebbero dovuto portare gli estremi conforti a chi stava per morire, nella maggior parte dei casi, per paura di infettarsi non svolgevano il proprio compito

Durante questo periodo la decadenza dei costumi, l'imbarbarimento nella vita quotidiana, la fuga dei ricchi, la disperazione degli infetti e l'abbandono dei moribondi come la generale rassegnazione caratterizzavano la vita quotidiana. com'è ben evidenziato dal Boccaccio nell'introduzione del Decamerone.

11. Quali furono le spiegazioni dei dotti?

Nel Trecento, i dotti davano delle spiegazioni fantastiche circa le cause di questo flagello come per esempio affermavano che c'erano barriere di fuoco con grandine che uccideva tutti, oppure che le raffiche di vento portavano le malattie, o che la peste aveva avuto causa da veleni sprigionati dal centro della terra a causa del terremoto che in quell'anno colpì Messina e tante altre superstizioni. Tutte queste spiegazioni fantastiche, avevano in comune avvelenamenti dell'aria, odori fetidi e puzzolenti, foschie e fitte nebbie puzzolenti, acque stagnanti ostili, congiunzione dei pianeti, il diavolo o l'ira di Dio. Per la gente comune la causa era semplicemente l'ira di Dio.

12. Quali furono i rimedi "medici"?

I rimedi contro la peste: per "far uscire" dal corpo l'infezione della peste erano quantomeno curiosi sottoponendo i malati a: salassi, clisteri, lassativi, o si tagliavano e bruciavano i bubboni o applicavano impiastri caldi. Altro modo era quello di proporre improbabili medicine : pillole fatte con corna di cervo, mirra o zafferano pestati, a volte anche con oro e pietre preziose.

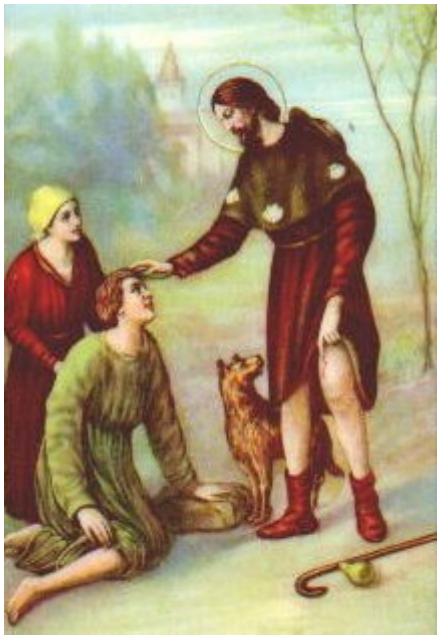
Così *scrive* Marsilio Ficino, filosofo fiorentino del XV secolo. *"Consiglio contro pestilenza"*

Affumica la casa spesso con buoni odori. Similmente le veste . Tieni al naso et in bocca [dove più importa]della tiriaca; l'altre volte scorza di cedro o zettovaria incenso[……].Spesso ti lavava la bocca, el viso

et mani con aceto, et qualche volta con vino potente[……].E' panni, specialmente è lani, se non si sciorirono et suffumicarono spesso, et lavansi o ponghisi al fuoco et vento et sole, tengono el veleno più che 3 anni.[….].Sappi che la lana è un nutrimento di questo veleno, come l'olio del fuoco.[……].Non si debbe mangiare o bere con vasi da' morbati, né toccare cosa che tocchino loro[…].Due cose singulari do, per conservare:à ricchi, lo smeraldo per bere, per toccare e6t per tenere in bocca et al collo[……].A' poveri do el rafano selvatico, cioè radice selvatica, un poco per volta, acciocché non infiammi el sangue[……]Io t'ho serbata nel fine del libro la dichiarazione delle regole principali in questa materia,cioè che tu fugga le conversazioni, maxime a digiuno; et quando conversi, stia discosto dal compagno due braccia almeno,et a luogo aperto;et quando è sospetto,stia enzima più di lunghi, almeno sei braccia, et allo scoperto. Et fa ch'el evento non venga da lui inverso te. Intra te et lui sia sole, fuoco, odori o vento che fossi inverso lui

13. A che Santo votarsi: quali furono i "rimedi" religiosi?

Si diffuse una grande devozione per quei santi che in qualche modo erano legati alla peste e dei quali si invocava la protezione per sfuggire alla malattia e perché' salvassero il mondo dall'immane catastrofe. In particolare modo subì' un incremento, il culto di S. Sebastiano giacché il Santo, rappresentato legato ad una colonna e trafitto dalle frecce, era considerato il simbolo dell'umanità' trafitta dagli strali della peste. Nel 1348 si diffuse anche il culto di S. Rocco, che, cosi' vuole la tradizione, mentre si recava in pellegrinaggio a Gerusalemme da Montpellier, incontro' a Roma la peste nera e qui si fermo' circa tre mesi per assistere i malati e mentre tornava nella sua città' fu vittima, egli stesso del morbo nei pressi di Piacenza, ma grazie all'aiuto di un cane e di un angelo riuscì' a guarire e a riprendere la strada. A questi santi erano dedicate processioni, messe



solenni, si facevano voti e si accendevano candele….tante candele

14. Rimedi "epicurei": come reagirono altri?

Racconta il Boccaccio nel suo Decamerone che, dopo una prima fase di disperazione e smarrimento, mentre alcuni cercavano di condurre un'esistenza morigerata "*altri in contraria opinion tratti, affermavano il bere assai e il goder e l'andar cantando a torno e sollazzando e il soddisfare d'ogni cosa all'appetito che si potesse e di cio' che avveniva ridersi e beffarsi esser medicina certissima a tanto male: e cosi' il dicevano il mettevano in opera a lor potere, il giorno e la notte ora a quella taverna ora a quella altra andando, bevendo senza modo e senza misura, e molto piu' cio' per l'altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero che lor venissero a grado o in piacere.*

15. Chi erano i flagellanti?

In molte città europee si diffuse una forma colorita di penitente: i flagellanti, che invocavano il perdono di Dio flagellandosi (si frustavano) sulle strade nudi, finché non scorreva il sangue sul loro corpo. Erano molto numerosi, a volte anche 1000. Lo facevano con fruste di pelle con punta di ferro.

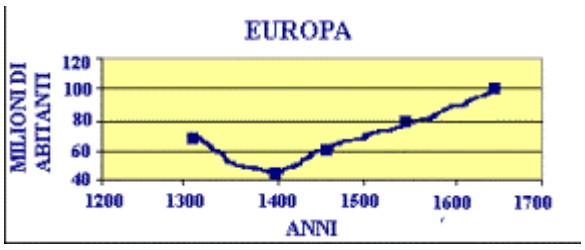
16. Chi fu accusato di propagare il contagio?

Spesso le loro processioni dei flagellanti si concludevano con la caccia ai colpevoli del flagello e nel trecento, dovendo trovare un colpevole, come per altre cose, era ovvio incolpare gli Ebrei colpevoli in pratica di tutto; si diceva che avvelenassero i pozzi e che volessero distruggere l'intera cristianità per diventare padroni del mondo. Si tratto' della più' grande persecuzione che il popolo ebraico dovette subire, prima dell'olocausto del XX secolo. Papa

Clemente VI cercò di tenere calmo il popolo, facendo noto, in una Bolla, che anche gli ebrei stavano morendo di peste.

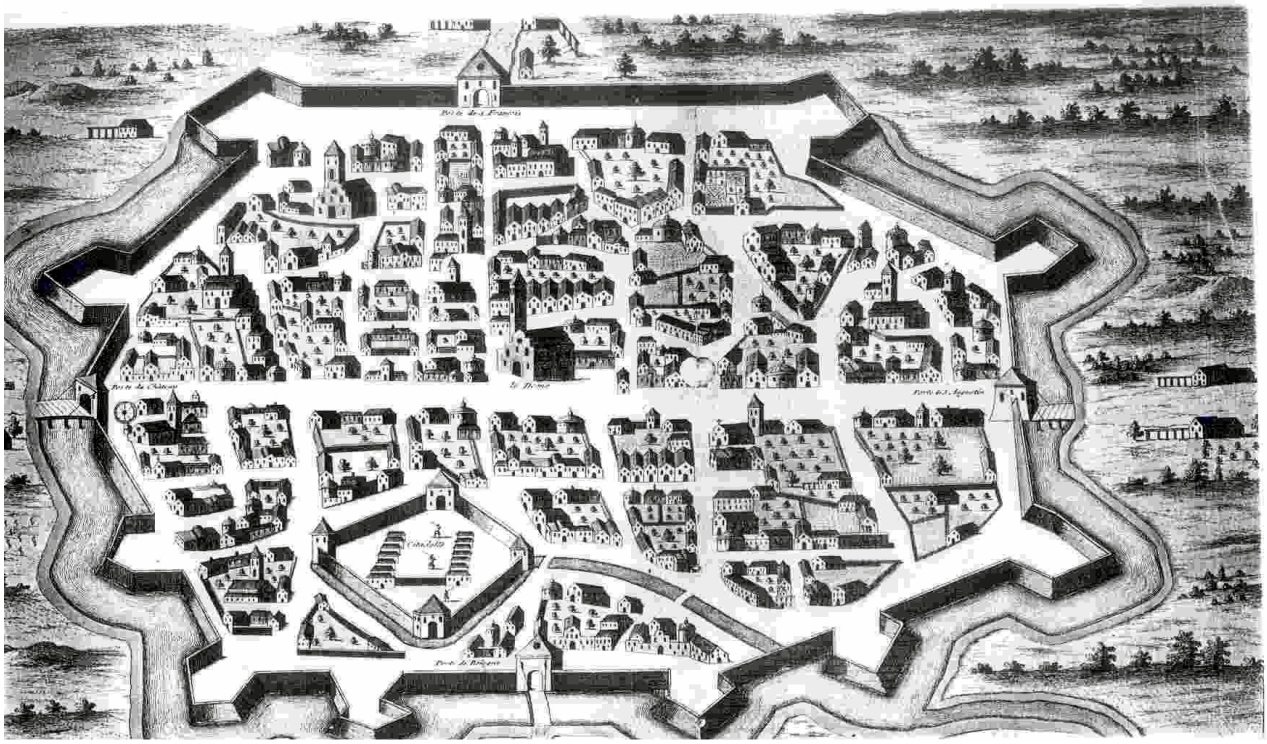
17. Quali conseguenze porto' la Morte Nera?

La peste aveva portato ad un calo demografico altissimo, circa un terzo della popolazione europea, 20 milioni su 60, morì: per un confronto, durante la seconda guerra mondiale che non fu seconda a nessuno per stragi e distruzioni, i morti furono "soltanto" il 5%!



18. Ci fu un aspetto positivo in tutto questo?

Ma il 1348, primo anno della peste nera, secondo moltissimi studiosi rappresentò l'anno del concepimento dell'uomo dell'età moderna: fu la peste a mettere in moto il cambiamento d'epoca che segnò la fine del medioevo ed aprì le porte al Rinascimento. Anche perché con lo spopolamento della campagne subì un forte calo l'importanza del regime feudale e si incrementarono le città.



19. Com'era Modena in quegli anni?[1]

IPOTESI:

- Sporca poiché maiali e altri animali circolavano liberi per la città
- Sporca poiché solo 200 anni dopo si ordina di portar fuori dalle mura letami e paglericci dei bachi da seta
- Sporca poiché si vieta di lavare le verdure nei canali
- Sporca poiché si cerca di vietare ai conciai di buttare sangue, resti di peli e pelli e ossa nel Canalchiaro
- solcata da numerosi canali e torrenti;
- con una fitta rete di stradine strette, tortuose, malsane e umide;
- poco o niente illuminata;
- con numerose piazze affacciate alle chiese dove erano pozzi e non sempre le fontane-lavatoi;
- con molte case alte e malsane;
- di dimensioni ridotte rispetto a quella attuale circondata da mura con porte presidiate che chiudevano al tramonto;
- il perno era Piazza Grande;
- che era presidiata anche dalle famiglie nobili che costruivano torri in muratura sempre più alte;
- di cui le case erano di legno e c'era molta paglia per le strade. Questo favoriva l'appiccarsi di incendi;

---

[1] **Sono stati analizzati i seguenti documenti**
Statuti respublica Mutinensis (1306/1308)
Statuta reformata 1327
Testo di un anonimo contemporaneo

- che possedeva numerosi alberghi, taverne e postriboli;
- che al terzo suono della campana, tutti dovevano chiudersi in casa. Potevano rimanere fuori solo le guardie notturne.

20. Come si reagì in città'?

L'unico documento in nostro possesso che parli di questa epidemia di peste è quello di un anonimo contemporaneo**(Documento 1)**, probabilmente un frate francescano che ci tramanda solo il numero dei decessi in città': più' di 8000 modenesi e 10 frati minori.
Per cercare di dare delle risposte alle nostre ipotesi su come la maggior parte dei cittadini reagirono adottando tutta una serie di precauzioni e conducendo una vita estremamente morigerata; altri i più' facoltosi se ne andarono nelle loro tenute di campagna come i personaggi del Boccaccio, altri ancora persero il controllo e si lasciarono andare ad una vita sfrenata alla ricerca di tutti i piaceri nella certezza che la loro esistenza fosse al termine.
Per capire qualcosa di più sulla Modena d'allora abbiamo dovuto consultare altre fonti come la *Cronica fiorentina di* Giovanni Villani[2], il Decamerone di Giovanni Boccaccio e il *Consiglio contro la pestilenza* di Marsilio Ficino.
Dopo numerose riflessioni un quadro lo abbiamo delineato anche per Modena o meglio sullo stato d'animo dei modenesi di allora. Indubbiamente la paura e lo sgomento li colpirono tutti; quei tempi erano intrisi di superstizione, suscitando reazioni opposte.
Il moderno concetto di contagio era estraneo agli uomini di quel tempo colpiti da quel terribile flagello e ovviamente si preoccuparono della cura innanzi tutto dell'anima
Ci immaginiamo grandi e piccini illuminati dal riverbero delle candele a fissare con fede, tremando, statue colorate e immobili affreschi. Gli uomini si guardavano senza più' conoscersi, l'amico diventava il nemico, la baldanza non aveva più' cittadinanza all'ombra della Ghirlandina.
Le sole sicurezze erano la morte e la certezza di aver offeso Dio.
Chi poté fuggì chiudendosi in mura non sempre sicure, chi aveva i mezzi ricorse a rimedi costosi ma comunque non efficaci, di molti altri, la maggior parte pregò e alcuni infine si lasciarono andare ad ogni forma di dissolutezza

21. "Divagazione fantastica": Cosa fece la Morte Nera?

Tutto era inutile perché la Morte Nera accarezzava certi ed incerti, colti e ignoranti, giovani e vecchi, simpatici ed antipatici, nobili e plebei, tutti insomma. Poche ore di cupo dramma , abbandonati dai familiari, dai medici e persino dai religiosi e poi l'incubo terminava, buttati in un fossa comune da loschi figuri che la peste tramuto' in beccamorti

Le case venivano sigillate chiudendo all'interno i miseri resti di esistenze squallide e, a volte, persino i morenti .

Silenzio lungo i portici della strada maestra e della Rua Grande , silenzio lungo i canali in quei pomeriggi caldi dove il fetore della morte superava il profumo degli incantevoli ranuncoli gialli che rompevano il monotono grigiore nell'afa.

In silenzio la morte nera camminava negli squallidi vicoli di Modena; ad un certo punto scoppiò un temporale e in pochi minuti le strade si allagarono. Pochi cittadini smarriti uscirono per cercare un po' di refrigerio alla terribile calura estiva con la speranza che quell'acqua inaspettata lavasse via il loro smarrimento. Uno spettrale arcobaleno si delineò in un cielo plumbeo, la morte nera proseguì il suo cammino; sapeva bene che quell'acqua così come i fantasiosi rimedi di medici, cerusici e barbieri non poteva nulla contro di lei, accelerò il passo. Molto lavoro era ancora da fare era d'estate la terribile estate del 1348…….

La peste del 1630 a Modena

Il trasferimento improvviso della capitale estense da Ferrara, rientrata nei domini della Chiesa, nella nostra città, fu occasione per una sostanziale ristrutturazione della "vecchia Modena", già parzialmente rinnovata, rispetto a quella medievale, con la cinquecentesca addizione erculea. I quartieri popolari, però. non subirono interventi sostanziali restando quelli di sempre pieni di contraddizioni con gravi carenze dal punto di vista igienico..

Una bella città, comunque, come ci dimostra una relazione scritta da Lelio Tolomei **(documento 2)** ambasciatore alla corte di Cesare d'Este.

Modena è una capitale da costruire; innanzi tutto è ingrandito e abbellito il Palazzo Ducale e vi si crea una via d'accesso dignitosa, per le carrozze di nobili e dignitari. Per questo sono abbattuti i portici della strada maestra (Via Emilia) e della Rua Grande (Via Farini) ormai fatiscenti e putridi ottenendo una via larga ed areata, Si provvede anche di ampliare la via d'accesso acquatica alla nuova capitale allargando il Canale Naviglio che metteva in comunicazione il Palazzo Ducale al mare. Furono costruiti nuovi sontuosi palazzi come quello che delimitava l'area Sud di Piazza Grande, quello della Ragione, sede del tribunale, s'intervenne anche sul Palazzo Comunale. Molti, altri, palazzi subirono interventi di radicale ristrutturazione dovendo ospitare le sedi dei Ministeri, delle Ambasciate e diventando dimore fastose delle nobili famiglie trasferitesi da Ferrara. Anche la Cittadella dovette essere ampliata dovendo, ora, ospitare non solo una guarnigione, ma l'intero esercito estense. Furono creati con le opere d'arte e la biblioteca ducale portate da Ferrara un Museo, una Pinacoteca, la Biblioteca estense e un Archivio.

Tutte le chiese, tranne il Duomo e San Pietro, nascono o sono completamente ristrutturate in questo periodo; insomma, "aria nuova" sotto la Ghirlandina,

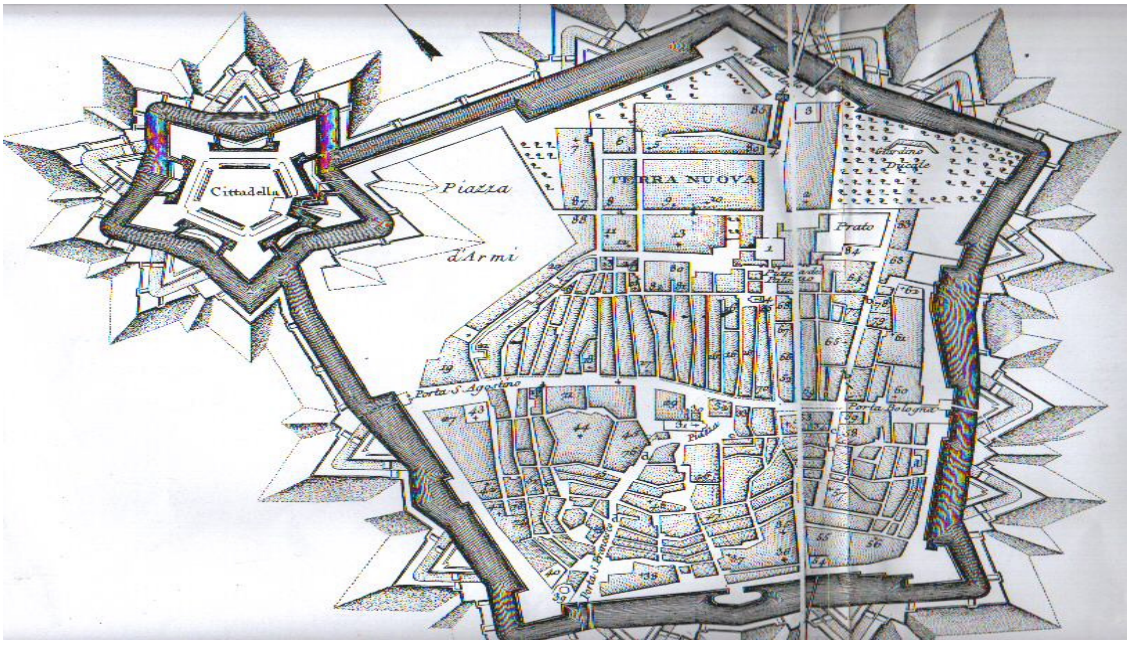
Si prestò particolare cura a migliorare le condizioni igieniche della città. Modena, divenne una città più pulita, come si desume dalla grida ***Sul far condurre fuori i letami e altre immondizie*** **(documento 3)** che ci conferma le pessime condizioni igieniche della città anteriormente a queste data, con letamai di stalle e porcili e mucchi di paglia lorda della coltura del baco da seta in ogni dove. Il provvedimento stabiliva di portare fuori immondizie e letami ogni sabato e ammonticchiarli nel piazzale S. Eufemia da dove si provvedeva a trasferirli in campagna.

In realtà questa fu un'operazione di facciata tesa a delineare una capitale inesistente in una città, in ogni modo, piena di contraddizioni e sporcizia. Le vie del centro restarono umide, buie e fangose come ci attestano alcuni toponimi, solo alcuni dei canali, ormai secolari, furono coperti ma la maggior parte continuarono ad essere fonte di cattivi odori e ricettacoli di sporcizie e immondizie varie creando ovvi disagi dal punto di vista igienico-sanitario

Le case del centro non mutarono fisionomie caratterizzate da tetti e numerose parti lignee, alte, umide e maleodoranti. Le strade restarono quelle di sempre in terra battuta o mal lastricate che si allagavano al primo scroscio d'acqua o si trasformavano in strisce polverose, secondo le stagioni, e avevano nella parte centrale una canaletta di scolo delle acque che venivano dai due lati dove ristagnavano immondizie e rifiuti vari che ben presto imputridivano. Dentro le mura continuarono ad esistere stalle, porcili, mulini, beccherie con macello, concerie ecc……un paradiso per le pulci portatrici della peste. La città era comunque fornita di condutture per l'acqua potabile in legno.

Insomma una città dalle due facce la Capitale e la fatiscente abitata dalla povera gente.

Nel 1630, Modena aveva 10 000 abitanti, molti dei quali periranno, come presto vedremo, nell'epidemia di peste.



Cause della peste del 1630 nel Modenese.

La peste è portata in Italia dalle truppe di Ferdinando d'Austria che giungono il 17 ottobre del 1629 ad assediare Mantova, città che conquistano saccheggiandola solo nove mesi dopo il 18 luglio 1630. Nonostante il duca Francesco I di Modena, che era in buoni rapporti con la casa imperiale austriaca, si fosse accordato con il comandante dei Lanzichenecchi affinché fossero rispettati i confini del ducato in cambio del pagamento di una forte somma, una fortuna per allora, 1000 talleri , i soldati mercenari dediti ad ogni genere di rapine e violenze, frequentemente li varcarono diffondendo il morbo tra la popolazione della Bassa e da qui alla città. Il Silingardi fa risalire al 14 gennaio 1630 il primo decesso in città *"Il 14 gennaio 1630 la comare Francesca Ambrogi si mise a letto con un febbrone da cavallo e in breve morì era peste bella e buona a Modena era il primo caso"*

Lanzichenecchi

Provvedimenti medici

Possiamo dividere i provvedimenti medici sostanzialmente in due tipi:

- **terapie chirurgiche** tramandate dal Muratori non sempre praticabili sia per carenza di medici sia per la rapidità del decesso dopo il manifestarsi dei primi sintomi
- **terapie naturali**, caratterizzati da infusi e impiastri, che abbiamo ricavato dall'analisi del Trattato del Bosco.

Una cosa accomuna questi due tipi di cure, la loro totale inefficacia

Ludovico Antonio Muratori così descrive, in tutta la loro crudele drammaticità, un secolo dopo, alcune delle **terapie chirurgiche** in uso, tese per lo più ad intervenire sul caratteristico bubbone, semplice sintomo della malattia e non causa della stessa "*Così ci sono molti, che nelle parti carnose li separano dalla carne buona con ferro tagliente, e di poi li spiccano, operando in più volte un poco per giorno, affinchè il dolore riesca più sopportabile. Fanno il taglio in maniera che si veda la carne buona, mettendo, finchè si finisca di spiccarli, tra il buono e il cattivo della carne, o zucchero candito ben sottilizzato, o Rosso d'Uovo, con sale ben polverizzato, oppure Rosso d'Uovo con Trementina, ovvero fili asciutti,(…….) Che se il Carboncello*(sempre il bubbone)*è duro, alcuni lo scarnano tutto intorno assai profondamente in una o più volte, poscia legatolo bene con uno spago, o simile legatura, il cavano con una pronta strappata, sicchè talvolta resta la carne netta di sotto, e talvolta ancora vi resta qualche bisogno di modificare*"

Venendo ai **terapie naturali**, tra i documenti da noi esaminati vi è anche un trattato *Diario ovvero breve trattato del modo che si deve tenere per conservarsi sano né tempi di contagio*(ASCMO, Gridario 1500-1680-Sala I) composto per Hippolito Bosco Ferrarese, Filosofo, Medico, Lettore pubblico e Chirurgo di Ferrara rivolto ai Conservatori di Modena e

successivamente, il 17 maggio 1630, stampato e diffuso nella nostra città per essere seguito.
Vediamo alcuni passi, i più significativi di questo trattato

DIARIO
OVERO
BREVE TRATTATO
DEL MODO,
Che si deue tenere per conseruarsi sano
ne' tempi contagiosi
Compilato per Hippolito Bosse Ferrarese, Filosofo, & Medico,
Lettore publico, & Cittadino di Ferrara.
A GI'Illustrissimi Signori
CONSERVATORI DI MODENA.
In Modena, Per Giulian Cassiani Stampator Ducale 1630.
Con licenza de' Superiori.

- "*chiunque vorrà servire a gl'infetti di pestelenza e esercitare l'opere di Misericordia & Carità & e con tutto questo preservarsi da essa peste osservi tutte le infrascritte cose, cioè*
  Prima che si inizi con gli appestati deve purgare l'anima sua dà peccati mortali, confessandosi e comunicandosi, con raccomandarsi alla potente mano di Dio
  Doppò procurare che il corpo suo sia netto da superflui & cattivi umori & e s'egli non sapesse intendere il fatto suo riducasi da medici che lo purghino, ma perché molte persone sono, che per tema non vogliono ricorrere a Medici, farà in questa maniera
  1. *se sarà uomo colorito in faccia e habbia le vene grosse & pieno di sangue & sia grasso, si farà salassare dalla vena del fegato(…..)si caverà il sangue per reggola comune da sei a sette oncie*
  2. *se non fosse corpo sanguigno ma giallo in faccia & magro, si farà salassare, ma farassi cavare minore quantità di sangue*
  3. *essendo corpo grasso, pallido, con le vene sottili, non si faccia salassare*
  4. *a tutti quelli che non conviene il salasso, si devono purgare con na presa di questa medicina Elect, de Dacrylis drachm. 3 Floris cassia nouit extracta drachm. 4. Mis.& con zucch. F. bolus, vel si melius placet dissoluatur in Aqua Fumiterrx, aut Scabiosx, aut Bluglossx*
     Secondo, che hauerà il corpo lubrico, ò stitico, perché se sarà lubrico lo piglierà in bocconi, se stitico in bevanda disciolto.
     Questa medicina si piglierà la mattina nell'Aurora, con debita custodia, cioè, stando caldo, ne mangiando se non cinque hore doppò, avvertendo di più, di non pigliarla nella volta, ò nel tondo della Luna(…)
     Doppo tal purgatione, o evacuatione, si farà per alquanti giorni buona astinenza, mangiando buoni cibi & pochi(….)
     Poi fatta che sarà la purga, quando si vorrà mescolarsi con gli infetti, si lavera le mani & la faccia con aceto mescolato con un poco di vino bianco. Poi per devotione si faccia il segno della Croce & si eserciti gagliardamente nell'opera della Misericordia, & nell'officio della

carità, sperando dal signore & Onnipotente Iddio principalmente aiuto in questo mondo & premio nell'altro. Acciò che la putredine non gli accenda negli humori e perché questa preparazione ò difesa, si può adempiere in otto giorni, perciò potrà cominciare in giorno di ***Domenica****, che vuol dire giorno del signore, invocando il Suo santissimo nome*

Et prima la domenica, piglierà una dramma di pillole communi, che si chiamano contra-peste, la cui dose si può accrescere, e sminuire, seconda la più, & meno stitichezza di chi le deve pigliare(….)Queste pillole sono ottime à confermare dalla putredine, perché sono fatte di gomme, che conserva o i corpi morti dalla corrottione, & se ciò fanno nei morti, tanto maggiormente preserveranno i corpi vivi, essendo attuati dal calor naturale.

Il ***Lunedì*** *, piglieranno, doppò la cena precedente otto hore, hessendo un huomo di età perfetta, una dramma di buona Teriaca con vino bianco, ò senza, ò come più piacerà, per buona Teriaca intendo, che non sia ne troppo vecchia, ne troppo giovane(……..)*

Il ***Martedì****, piglierà il Bolo armeno Orientale, diligentemente lavato con vino bianco odorifero, pigliandolo la mattina per tempo(….)*

Il ***Mercoledì*** *può usare la Terra sigillata, similmente lavata & la piglierà al modo di sopra detto, al peso di una dramma*

Il ***Giovedì*** *usi quanto è una noce di Mitridato, alla medesima hora & modo*

Il ***Venerdì****, si prendano foglie di ruta dramme quattro, fichi secchi & sale dramme una, noci ben monde dalle sue scorze dramme meza, pestinsi bene bene insieme & se ne facci Elettuario, il che è facile per i poveri & perciò viene detta tal composizione, Teriaca dè poveri, di che se ne prenda un'oncia, overo meza*

Il ***Sabbato****, si prenda dell'Elettuario, che segue*

R. Terra sigillata opt. Cum vino odorifero albo	*dracn. 4.*
Boli armeni orient. Loti	*vnc. 1.*
Seminum Iuniperi e Seminum Laurini	*vnc. 1.*

Di questo Elettuario ne piglierà ogni mattina quanto una noce, che è perfettissimo & non lascia passare il veleno al cuore.

La domenica seguente si piglierà una goccia del Composito del Castagna, riserbato nel Commune di Ferrara, ouero d'olio Clementi contra Peste & veleni & con aceto, ò acqua di rose se ne unga il cuore & li polsi & le narici, così facendo per ogni giorno della settimana, si

potrà con l'aiuto di Dio & la virtù di tali rimedi preservativi, andare sicuro negli Apestati(……)

In sintesi chi dovesse accostarsi ad appestati doveva: pregare, salassarsi e purgarsi

E' ovvia la totale inefficacia di questa cura, quindi possiamo affermare con totale sicurezza che nessun "passo in avanti" era stato formulato rispetto alle fantasiose ipotesi del Ficino nel XV Secolo.

Provvedimenti della Comunità modenese contro la peste

- **29 novembre 1629** Il primo provvedimento preso in questa data, dal Duca di Modena Francesco I, fu di ordinare con una grida che ai posti di confine col Mantovano si impedisca il passaggio a coloro che non sono in possesso delle "fedi di Sanità" Come attesta la missiva del Duca al Governatore di Gualtieri "*Dilettissimo. Facendosi ogni di maggiore il sospetto della peste, habbiamo voluto dirvi col mezzo di questa nostra, che prevediate con diligenza col fare forse restelli* (barriere – posti di blocco) *ai confini di codesta Giurisditione e con ogni altro modo possibile, che non entri alcuno nello Stato senza le fedi di sanità*

- **30 aprile 1-2 maggio 1630 Già alla fine di aprile** il Duca unitamente ai Conservatori della salute pubblica emanarono una grida *"Provigioni et ordini per conservatione della publica salute ne correnti sospetti di peste"*. **(Documento 4)**
  Il documento contiene 35 punti, che regolano scrupolosamente come, quando, chi e cosa dovesse entrare a Modena, stabilirono pene severissime per i trasgressori e premi per i delatori. Questo documento definisce le norme che dovevano essere osservate durante il controllo delle persone, degli animali e delle merci che entravano nel ducato.
  A Zingari[3], saltimbanchi, storpi e altri infelici fu interdetto l'accesso alla città. Per le merci si decise di osservare una quarantena.
  Introduce l'obbligatorietà' della presentazione della fede di sanità.
  "Visto che molte città erano contagiate dalla peste, pur contando soprattutto nell'aiuto di Dio, dobbiamo di fare tutto quanto e umanamente possibile per aiutare il Celeste(Dio) a conservare gli stati sani, moltiplicando le cautele, senza nessuna deroga."
  Le condizioni inderogabili per entrare nel Ducato e in città' per persone, animali e merci

1. Di non provenire da luoghi banditi:
2. Di non essere un vagabondo, un saltimbanco, uno zingaro, uno storpio o piagato

   Tutte le altre persone, per entrare, devono possedere **la fede di sanità (Documento 5)** con su scritto da dove vengono, con una convalida di tutti i posti da dove sono passati. Le fedi non devono avere spazi bianchi, non devono essere scritte con lo stesso inchiostro, non ci deve essere nessuna correzione e nulla che faccia nascere un dubbio. Nella fede, vi

---

[3] Gianfranco Guaitoli *Gli zingari nel territorio modenese e carpigiano attraverso i secoli* in Atti e memorie Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi Serie XI Vol.XXVII Modena Aedes muratoriana 2005
Nel 1630 durante la terribile pestilenza che colpì tutto il Nord Italia, una forte banda di zingari tutti nativi della provincia modenese, trovò, *ampio e facile campo ai propri istinti rapaci*, alla loro testa vi era il già noto Ercole Pallavicino, "*Questi briganti entravano nelle case murate, perché rimaste vuote per i morti della pestilenza, vi toglievano tutto e saccheggiavano per i monti di Saltino rovinando, tagliando, assassinando, senza che nessuno osasse denunciarli per minacce di morte che lanciavano*. Questa banda, inseguita dai soldati della milizia per i monti di Prignano e Santa Giulia, fu infine presa in blocco il 31 gennaio 1631 e chiusa nella rocca di Pigneto a marcire e a morire di fame e di stenti.

deve essere scritto: il nome, il cognome, la patria, statura, colore del pelo(capelli), barba, età , luogo in cui si ha intenzione di andare, data di partenza, ecc…
Anche le lettere in arrivo o di passaggio a Modena, furono disinfettate col fuoco; a volte succedeva che, per voler far troppo diligentemente la disinfezione, gli addetti le bruciassero del tutto, come è attestato da diverse lettere depositate presso l'Archivio modenese.
compiti, pene

"*Nel mese di maggio cominciarono le genti a morire in Modona, in quantità notabile, mancandone cinque, o 6 lo meno, in ciascun giorno, tuttavia non si faceva di ciò molta stima"* scrive Giovanni Barani[4]

- **28 giugno 1630** Si portano da Nonantola in Duomo i corpi dei Santi Senesio e Teopompo dove restarono esposti alla devozione popolare.

Nel mese di luglio sul principo s'ingrossò il male, e ne commitiarono a morire 28, o 30 la giornata, et in quella casa dove ne morivano, vi andavano ancora in pochi giorni dietro, quasi tutti li altri della medesima famiglia" scrive Giovanni Barani. [5]

- **22\23 luglio 1630** all'oscuro delle reali cause del contagio, i responsabili della salute pubblica, rispondono al diffondersi del flagello inasprendo le misure restrittive alla circolazione di genti e di merci, come è ben evidenziato dalla *GRIDA DI NON USCIRE DAL TERRITORIO PER ANDARE IN LUOGHI SOSPETTI O BANDITI* **(Documento 6)** emessa a Modena in questa data di quel funesto anno rispondendo all'incomprensibile male con una "chiusura a riccio" della comunità. Non si può più uscire dal territorio per recarsi in luoghi banditi o sospetti

- **29 luglio 1630** Il morbo infierisce sempre più cruento, a colpire la popolazione e il Duca in linea con quella che era l'ovvia risposta sin dall'epoca medievale decide di abbandonare la città per ritirarsi in un posto tranquillo più al sicuro dal contagio. La *Lettera di Francesco I*

[4] G. Barani *Memoria dell'anno 1630 nel quale fu la peste* manoscritto Biblioteca Estense di Modena (Fondo Sorbelli, n 1567, cc. 40-46)
[5] G. Barani *Memoria dell'anno 1630 nel quale fu la peste* manoscritto Biblioteca Estense di Modena (Fondo Sorbelli, n 1567, cc. 40-46)

*Duca di Modena Ai Magistrati della città***(Documento 7)** spiega alla popolazione la situazione di contingenza che spinge la Corte ad abbandonare la città, per ritirarsi nella villa di Rivalta, anche se cerca di infondere fiducia alla popolazione lasciando i Ministri al loro posto in città ."*Il ser,mo Duca, così consigliato dai Savij, uscì dalla città ritirandosi in Villa con alcuni pochi della sua corte, il che fecero ancora tutti gl'altri Principi e Principesse dividendosi, chi in un luogo, chi in un altro, ove si credeva essere in meno pericolo. Gli cavalieri all'esempio de' Sig,ri Principi, si ritirarono anch'essi nei loro Castelli, et Ville, sicchè per tre, o quattro giorni, non si vedevano per le strade, se non carri, che conducevono fori i mobili di suddetti Sig,ri. Onde pareva il mese di Maggio, quando si mutano Bagaglie. Li poveri cittadini, et artigiani* vedendosi come abbandonati nel mezzo *delle miserie, si afflissero in maniera, che ne comintiarono a morire 50, e 60 il giorno, e se ne infirmarono in grande quantità. Il che veduto dagl'Ill.mi Sig.ri Conservatori della Sanità, ordinarono che fossero fatti nuovi Lazzaretti fuori della città per li poveretti infermi, ove gli facevano portare quelli, i quali infirmandosi non avevano, chi li governasse neanche per denari. E perché era tanto il numero de' morti, che si rendeva impossibile poterli portar tutti a seppellire sopra i cataletti, cominciarono a condurre i poverelli sopra i Carattoni fatti a questo effetto. Quelli che poi avevano comodità di spendere facevano portare i suoi morti fino alla porta della città sopra cataletti, ovvero in casse di legno accompagnate da sacerdoti con lumi accesi in mano. Monsig.re Ill.mo V.o fece bandire un campo fuori della Porta di S. Agostino, acciò vi fossero seppelliti tutti i cadaveri indifferentemente tanto ricchi quanto poveri, essendo stata fatta inviolabile legge, che non si aprissero sepolture o arche entro la città……Per le contrade altro non si udiva, che gemiti e pianti, e per ogni luogo si vedevano portar fuori cadaveri entro alle casse, verso la porta della città senza lumi, ne accompagnamento di alcun sacerdote, il che rendeva grandissima malinconia. Incontrandosi le genti per le strade, l'uno fuggiva l'altro per timore delle infettazioni……. In quella casa ove si infirmava il Pa.re subito era abbandonato dal figliuolo ec., e se pure alcuno, o per pietà, o per tenerezza d'amore serviva alcuno infermo del proprio sangue facilmente s'infettava, e tosto moriva…Sono indicibili, et innumerevoli le miserie, che si vedevano, ed udivano in questi tempi"* scrive Giovanni Barani[6]

[6] G. Barani *Memoria dell'anno 1630 nel quale fu la peste* manoscritto Biblioteca Estense di Modena (Fondo Sorbelli, n 1567, cc. 40-46)

Altri provvedimenti presi,

A noi noti dalla lettura di vari testi è che in i quel terribile anno 1630, quando l'epidemia raggiunse il culmine:

- non avendo più spazio per seppellire i cadaveri, si aprirono due cimiteri nuovi fuori delle mura uno a S. Lazzaro e fuori della porta di S. agostino,

- si reclutano infermieri e beccamorti tra i condannati a morte o a pene pesanti, uomini brutali dei quali scrive il Serra "*si ubriacano, cantano, si sollazzano insultando i parenti dei morti, rubando gli indumenti rimasti attorno ai cadaveri abbandonati per trar profitto di ogni cosa, fanno commercio dei loro servizi favorendo il miglior offerente*"

- In città per dare ricovero agli ammalati, furono allestiti tre lazzaretti: uno a San Lazzaro, uno nelle Sgarzerie e uno nelle Stimmate(verso la fine dell'attuale via Ganaceto), tutti mantenuti a spese della comunità.

- Si segnarono con una croce rossa le case serrate;
- Si ricoverarono gli infermi nelle parrocchie, assistiti dai medici della città;
- Fu vietato vuotare letti o materassi od altro nelle strade.

le case ritenute infette furono chiuse agli abitanti ai quali era vietato uscire, ed erano alimentati a spese della comunità.

- **29-30 agosto 1630** Si inasprirono i provvedimenti tanto da arrivare, con la grida "***Proibizione alle donne e bambini d'uscir di casa dentro la città"*** **(documento 8)**, di vietare di uscire di casa a donne e bambini con le ovvie deroghe per le vedove o nubili. Si proibisce alle donne e ai bambini di uscire di casa perché parlando con altre persone è più facile infettarsi.
  Comunità e Stato proibiscono alle donne e ai bambini di età inferiore ai quattordici anni di uscire di casa o anche soltanto andare sotto ai portici fino al nuovo ordine. I bambini che lo faranno saranno puniti con 50 scudi con delle frustate. Le donne invece con 50 scudi o con delle frustate o anche con due mesi di carcere. I mariti che dovessero andare a

comprare qualcosa non dovranno fermarsi lungo la strada e dovranno rincasare prima dei suoni della campana ma se dovessero fare tardi potranno rincasare massimo fino alla fine dei botti dopo i rintocchi. Sono esclusi da tale proibizione le donne e i bambini che possano andare con carrozze e le ortolane che, provenienti dalla campagna, e per vedove e nubili. Si permette alle lavandaie di andare a lavare ma non per fare altro. Le pene sono sempre le stesse e potranno essere alterate o sminuite a seconda della Congregazione".

- **9 settembre 1630** i Conservatori della Pubblica Salute si riunirono e fecero voto solenne alla Madonna di erigerle una chiesa nuova in cambio del Suo misericordioso aiuto. La Comunità, "supportò" il Voto devolvendo una "cospicua" somma a San Rocco, santo protettore contro la peste. Dieci denari furono stanziati alla Confraternita di S. Rocco per l'acquisto di cera, per illuminare la statua del Santo, come e' attestato nella Vacchetta. "*Della Comunità di Modena. Similmente fu dato partito di dare elemosina lire 10 denari della comunità alla confraternita di San Rocco per spenderli in cera per l'illuminazione per l'oratorio da esporsi per la preservazione"***(documento 9)**. Come a dire "S. Rocco intercedi sulla Beata Vergine perché esaudisca la nostra richiesta".

- **13 novembre 1630** il giorno di Sant'Omobono è il primo giorno in cui le guardie alle porte non annotarono alcun deceduto, il morbo era finalmente debellato, e Modena fece il Santo suo coprotettore. Era un mercoledì, mercoledì 13 novembre 1630 una data che restò impressa a lungo nel ricordo e lo è tuttora nella devozione dei modenesi.

- **Pochi giorni dopo** il Duca e i signori fecero ritorno a Modena. Ci si mise subito all'opera e per prima cosa fu commissionato a Ludovico Lana il Gonfalone del Comune di Modena**(Scheda 1)** e dopo "un braccio di ferro" tra il Duca e il Comune col primo che non voleva più far fede al voto fatto che richiese l'intervento di un noto teologo che affermò l'impossibilità di non far fede ad un Voto, si iniziarono a scavare le fondamenta della nuova chiesa che fu chiamata Chiesa nuova o del Voto[1],

[1] Eretta negli anni 1634/38, su progetto di Cristoforo Malagola detto il Galaverna a spese della Comunità come pubblico voto per la cessazione dell'epidemia di peste del 1630. All'esterno, nel timpano della facciata, l'epigrafe dedicatoria della chiesa.

per la quale fu commissionata a Ludovico Lana La Madonna "del Popolo (**Scheda 2)**"; a questa chiesa ancor oggi provvede in tutto il Comune; è bello pensare che un voto dei nostri antichi concittadini, per la fine di quell'incubo, ha effetti che arrivano ad oggi, è bello pensare che una parte delle tasse che noi paghiamo è destinata ad un qualcosa deciso circa quattrocento anni fa. Anche questo è il fascino della storia. Ebbene sì: riflettendo su questo fatto abbiamo potuto "respirare" storia, ritrovando quell'invisibile filo che ci unisce al passato, quel passato che rende possibile la nostra vita civile di oggi.

La Chiesa del Voto - Modena

Dai registri del "Magistrato di Sanità" risulta che a Modena su 10.000 abitanti, se ne ammalarono 7.174 dei quali 4.062 morirono.

All'interno la seconda cappella, quella di sinistra, è dedicata alla Madonna del Voto e già consacrata nel 1636 *Madonna della Ghiara con i SS. Omobono, Geminiano, Rocco, Sebastiano* con scene della peste di Modena di Ludovico Lana

Documento 1

LA PESTE DEL 1348

Nell'anno del Signore 1348, nel mese di gennaio, nel giorno della Conversione di San Paolo (25 gennaio), nell'ora del vespro, con il cielo sereno, si scatenò un forte terremoto, che distrusse in molte città case, palazzi e torri, e fece tremare in molte zone montane i castelli. Ed allora si diffuse in Italia una grande epidemia, ed iniziò in Sicilia. Qui la mortalità fu talmente alta che quasi tutti perirono ed alcune città, castelli e villaggi restarono abbandonati. E la peste si manifestava in questo modo. Un'escrescenza non meglio conosciuta, chiamate codesele (il termine è intraducibile, ma sta a designare il rigonfiamento delle ghiandole linfatiche), insorgeva tra la coscia ed il tronco (in coincidenza dell'inguine, da cui l'appellativo di peste inguinaria), talvolta solo da un lato, talvolta su entrambi,talora anche sotto l'ascella; e in 3 giorni chi mostrava questi sintomi moriva; a volte il morbo colpiva il petto e i malati sputavano sangue, andandosene in 2 giorni. In seguito, l'epidemia giunse in Toscana, manifestandosi nella stessa forma. A Pisa, in 3-4 mesi, morirono più di 30.000 persone. In Firenze, più di 50.000.A Bologna e nel suo contado, tra maggio ed ottobre, le vittime furono più di 30.000, e morirono, inoltre,100 frati minori di origine bolognese. In Firenze, morirono 60 confratelli e 40 suore. Nella città e nel contado di Ferrara, le vittime furono 25.000 e,tra luglio e settembre, perirono anche 30 frati minori. Nella città di Modena, morirono più di 8.000 persone e 10 frati minori. In Venezia, l'epidemia colpì più di 40.000 persone, e, in oltre, 50 confratelli e 30 suore dell'Ordine dei Minori. In Lombardia, i morti furono più di 100.000, soprattutto a Genova, Piacenza e Cremona; a Piacenza morirono 18 frati minori, 12 nell'arco di 4 giorni. A Parma e a Reggio, le vittime furono molte migliaia, tra cui 5 frati minori. In altre città il numero dei morti fu elevato, ma lo ignoro. In quello stesso anno, la peste decimò anche le comunità di Saraceni, di Tartari e di Armeni. E per concludere, molte persone, scosse dal terrore, si convertirono al cristianesimo, e tutti, come fedeli cristiani, si accostarono alla penitenza ed alla confessione.

Testo di anonimo contemporaneo

Documento 2

Relazione di Modena 1601-1605 di Lelio Tolomei

LO STATO DI MODENA

Dico che lo stato di questo Principe estensivamente è assai grande, perocché sia accosta a Ferrara a 15 miglia, alla Mirandola manco di 3, a Mantova a 20, a Parma e 5, a Lucca a meno di 25. Ma è grande ancora per la quantità della gente che lo riempiono, non essendo parte alcuna ne' di piano ne' di monte, che non sia abitata e per quanto ciascuna è capace, coltivata ed esercitata; e con tutto ciò tanta è la moltitudine delli abitatori, ed in parte la sterilità del paese, che non può fare che questo Stato non abbia sempre necessità de' suoi vicini, perché se non fosse Mantova la Mirandola e Ferrara, la Romagna piana, che a vicenda secondo la soprabbondanza loro, lo soccorrono, qua sarebbe sempre penuria grandissima di grano, del quale è opinione di molti che questo stato ricolga poco più della metà del suo bisogno, è abbondante non di meno di vino, di carenaggi, e di molte delizie ancora,per la vicinità di questi monti che da mezzo giorno a ponente lo circondano quasi tutto. Ma venendo un poco più addentro, dico che questo Stato è composto di Feudatari, e li cittadini li uni con li altri non interamente soddisfatti, perché i Feudatari avendo preso animo dalla battuta di questo Principe,pare alla maggior parte di loro, o a quelli almeno che hanno più spirito, l'esempio e l'autorità de' quali è seguita dagli altri,par dico che sia fatto loro ingiustizia se non li è dato tutto quello che pretendano;alla quale esorbitante pretensione hanno dato luogo la natura un poco dimessa, e la presente fortuna di questo Principe. I cittadini poi non sono interamente soddisfatti, prima per la troppa autorità che hanno sopra di loro i più potenti, non essendo una mano che li ritenga a freno, perocchè la giustizia declina spesso, e cede alla parte più potente, secondariamente non sono molto soddisfatti di vedere volta l'inclinazione del Principe al favore de' forestieri; dispiace nel terzo luogo la somma autorità de' Ministri ai quali è dato luogo molto grande di far delle ingiustizie, perché seguendo tuttavia l'antico rito di questo paese, quelli che si querelano o non sono ascoltati o non sono creduti.

Lelio Tolomei *Relazione di Modena(1601-1605)* Modena Tip. Andrea Rossi, 1867

Documento 3

ANALISI DOCUMENTO

GRIDA SUL FAR CONDURRE,FUORI I LETAMI ED ALTRE IMMONDIZIE

- **DOCUMENTO:** Grida
- **DATA TOPICA/CRONICA:** Modena 1/2 Giugno 1598
- **COLLOCAZIONE/SEGNATURA:** archivio storico comunale di Modena (A.S.C.M.O.)
- **MITTENTE:** Giovan Battista Lardecchi, per il duca
- **DESTINATARIO:** popolo
- **BREVE REGESTO:** Grida sul far condurre fuori dalla città il letame ed altre immondizie
- **LINGUA USATA:** italiano antico del 1598
- **PAROLE CALDE:** letame, immondizia

COLLEGAMENTO AL TEMA SCELTO: letame ed immondizia con la peste

GRIDA
SOPRA AL FAR CONDVR
FVORI I LETAMI, ET ALTRE IMMONDITIE.

SAPENDO S. A. Serenissima quanto sia necessario che nella Città le strade siano tenute nette da ogni sorte d'immonditie, & principalmẽte per fuggire il contaggio & i mali che soglionо apportare in grandissimo danno delli habitanti hà deliberato di fare la presente grida per la quale ordina, & commanda che ogni persona sia di qual grado stato, & conditione essere si uoglia debba fra il termine di otto giorni hauer leuato & fatto leuare ogni sorte di letame & d'altra immõditia che habbia nelle strade di questa Città & fattoli condure fuori, sotto pena di scudi dieci, & maggiore anco sin all'afflittiua di corpo atte sa la qualità della disubedientia, & conditione de disubedienti, d'applicarsi la pecuniaria per un terzo à luoghi pij ad arbitrio di S. A. per un altro alla Camera Ducale, & per l'altro all'accusatore ò inuentore.

Et sotto la medema pena d'applicarsi come di sopra ordina S. A. vuole, & commanda che doppo hauer leuato i letami, & immonditie sudette la prima uolta debba ciascuno continuare in fargli leuare ogni Sabbato, & condurgli fuori come di sopra, & in questo ordine s'intendano compresi i letti de begatini, & l'immonditie che si tragono dalle Caldaie le quali s'habbino di dì in dì od al piu ogni due dì à mandar fuori come di sopra incaricando i Giudici delle strade per l'essecutione di questa sua volontà, a' quali sarà dato occorrendo il braccio per ageuolarla.

Gio. Battista Ladercchi.

Publicata in Modena il dì Primo & Secondo Giugno 1598.

IN MODONA. Appresso Francesco Gadaldino, Stampator Ducale.

Documento 4

ANALISI DOCUMENTO

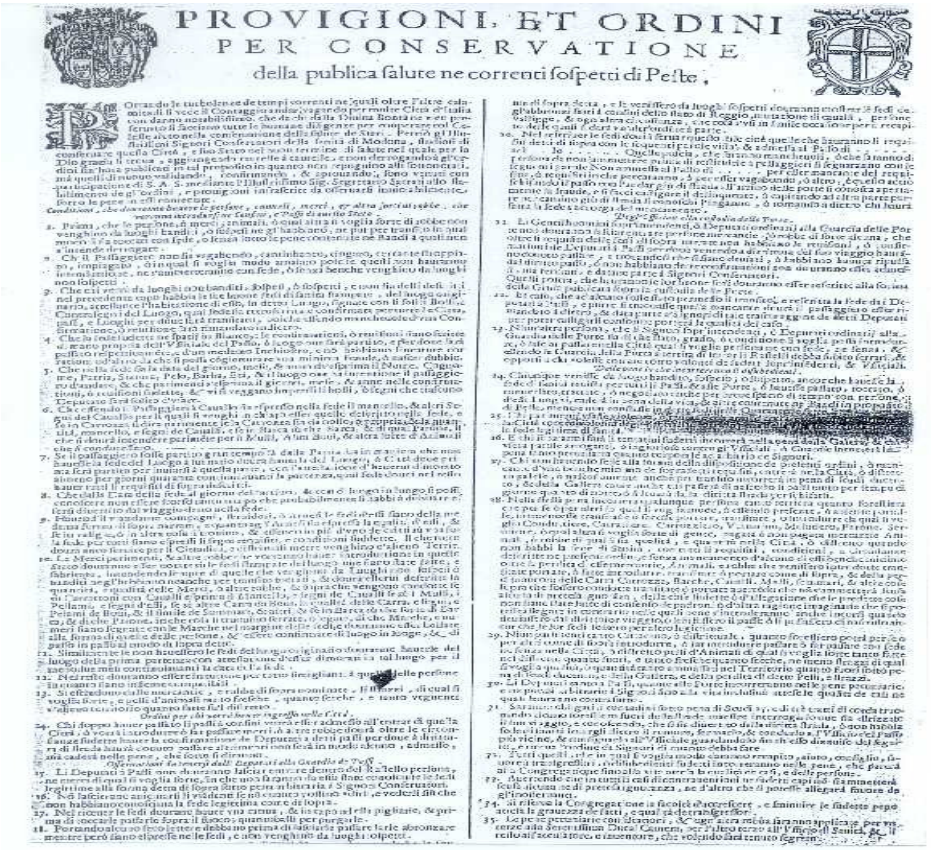
Provvedimenti e ordini per la conservazione
Della pubblica salute nei correnti sospetti di peste

- **DOCUMENTO:** Grida
- **DATA TOPICA/CRONICA:** Modena 30 aprile 1-2 maggio 1630
- **COLLOCAZIONE/SEGNATURA:** archivio storico comunale di Modena (A.S.C.M.O)
- **MITTENTE:** il Duca ed il Comune
- **DESTINATARIO:** popolo
- **BREVE REGESTO:** grida che disciplina

a)l'ingresso delle persone e delle merci in città
b)stabilisce i compiti di chi deve vigilare e controllare
c)le pene per i trasgressori
d)le ricompense per i delatori

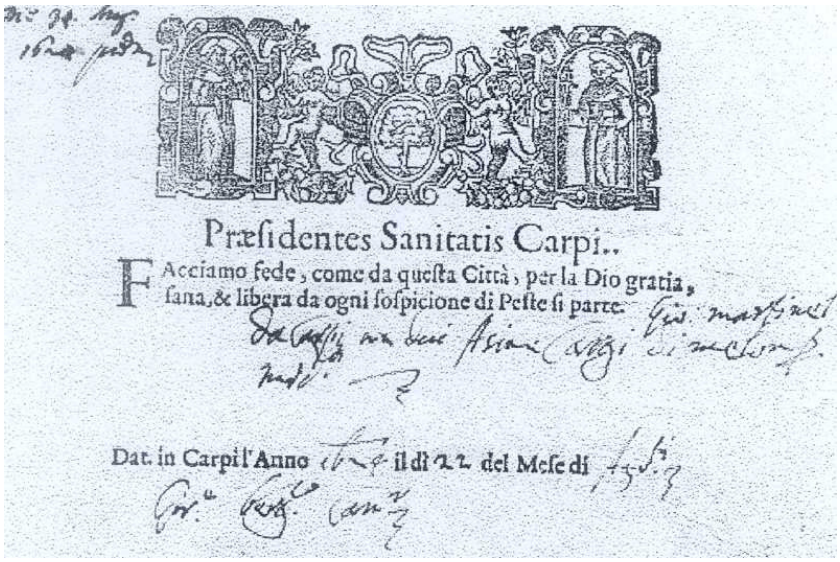
- **LINGUA USATA:** italiano antico del 1630
- **PAROLE CALDE: condizioni**

COLLEGAMENTO AL TEMA SCELTO: peste, divieto, provvedimenti, compiti, pene


PROVIGIONI, ET ORDINI
PER CONSERVATIONE
della publica salute ne correnti sospetti di Peste.

Documento 5

Fedi di sanità



Præſidentes Sanitatis Carpi..

FAcciamo fede, come da queſta Città, per la Dio gratia, ſana, & libera da ogni ſoſpicione di Peſte ſi parte.

Dat. in Carpi l'Anno il dì 22 del Meſe di

Officio

Præfecti IESVS Sanitatis

Saxoli.

PArteſi da queſta Terra, di dentro (per gratia del Signore Iddio) libera da ogni ſoſpetto di Peſte, per andar à

~~d'anni~~ ~~ſtatura~~ ~~pelo~~ ~~barba~~

con

Dall'Officio della Sanità di Saſſuolo il dì

Documento 6

ANALISI DOCUMENTO

GRIDA DI NON USCIRE DAL TERRITORIO PER ANDARE IN LUOGHI SOSPETTI O BANDITI

- **DOCUMENTO:** Grida
- **DATA TOPICA/CRONICA:** Modena 22/23 Luglio 1630
- **COLLOCAZIONE/SEGNATURA:** archivio storico comunale di Modena (A.S.C.M.O)
- **MITTENTE:** il duca ed il comune
- **DESTINATARIO:** popolo
- **BREVE REGESTO:** grida sul divieto di non uscire dal territorio per non andare in luoghi sospetti o banditi
- **LINGUA USATA:** italiano antico del 1630
- **PAROLE CALDE:** luoghi sospetti o banditi

COLLEGAMENTO AL TEMA SCELTO: peste, divieto, provvedimenti

GRIDA

DI NON VSCIRE DEL TERRITORIO

per andare ne luoghi sospesi, ò banditi.

PERCHE non basta l'hauer già sotto pene grauissime cercato di serrare l'ingresso di questo Stato a quei, che si spiccano da luoghi banditi, ò sospesi. Ma bisogna inoltre frenare la pernitiosa temerità di coloro, i quali ò poco curanti la propria vita, ò tirati dall'esca del guadagno, ouero dall'inuiti di qualche altro rispetto, & interesse si facessero lecito di passare da questa Città, ò suo Territorio in qualcheduno de i sudetti luoghi, con pensiero di ritornarsene poi furtiuamente, senza pure vna minima consideratione dell'eccessiuo nocumento che può risultarne alla sicurezza della publica salute.

Di qui è chi gl'Illustrissimi Signori Conseruatori della Sanità hãno deliberato di venir alla publicatione del presente diuieto, col quale di participatione di S. A. S. mediante l'Illustrissimo Signor Segretario Spacino prohibiscono ad ogni, e qualunque persona succedita, ouero habitante di che stato, grado, ò conditione ella si sia l'vscire de i confini di questo Territorio, per andare in luoghi sospesi, ò banditi sotto pena della vita, e confiscation de'beni.

Nella pena medesima incorreranno similmente tutti quei, che condurranno per se, ò per altri, ò trasmetteranno in qual si voglia modo nè luoghi vietati, come di sopra, alcuna sorte di mercantie, animali, ò robe di qual si sia quantità, ò qualità, e di più nella perdita ancora de gli animali, e robe condotte, e trasmesse, de'carri, carrozze, barche, caualli e d'ogni altra cosa, e bestie, sopra la quale, ò dalle quali saranno portate, ò tirate: d'applicarsi per vn terzo alla Serenissima Ducal Camera, per l'altro all'Accusatore, ò inuentore, & il resto all'Officio della Sanità, non intendendo per gli ordini sudetti di pregiudicare à gli altri publicati auanti in questo proposito, &c.

Giacomo Spacini.

Publicata in Modona, li di 22. & 23. Luglio 1630.

Antonio Fedrazzi Cancell. &c.

In Modona, Per Giulian Cassiani Stampator Ducale.

Documento 7

ANALISI SCHEDA

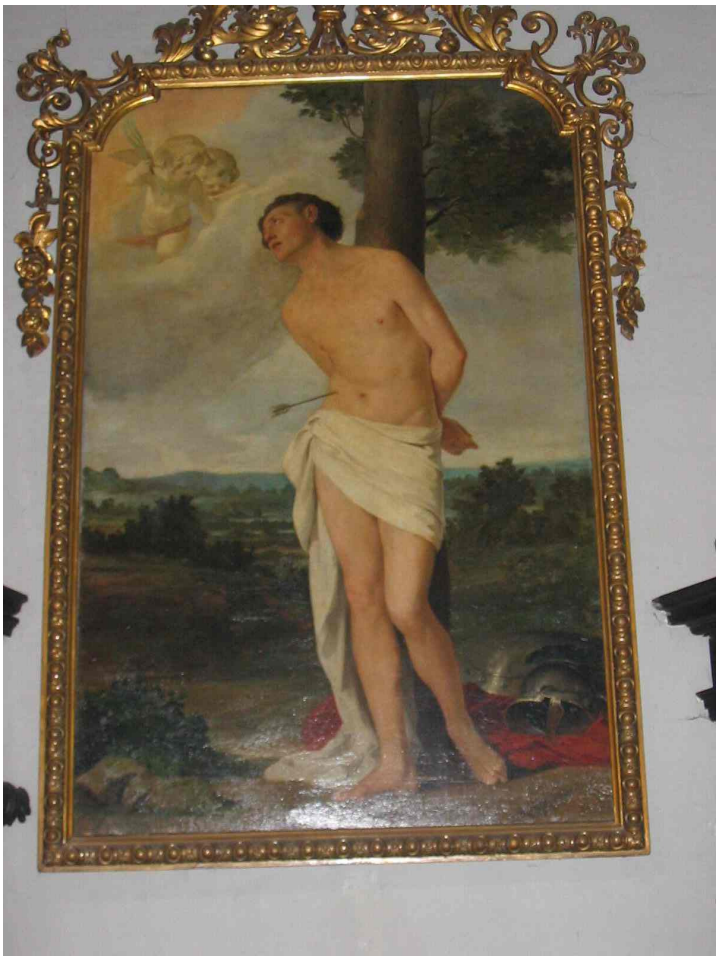
Lettera di Francesco I Duca di Modena
Ai Magistrati della città

- **DOCUMENTO:** lettera
- **DATA TOPICA/CRONICA:** Modena 29 luglio 1630
- **COLLOCAZIONE/SEGNATURA:** A.S.C.M.O (anno 1630, filza 54, luglio)
- **MITTENTE:** Duca Francesco I
- **DESTINATARIO:** i Magistrati della città di Modena
- **BREVE REGESTO:** motivi dell'abbandono di Modena da parte della Corte
- **COLLEGAMENTO AL TEMA SCELTO:** abbandono della città a causa della peste

"Il ser,mo Duca, così consigliato dai Savij, uscì dalla città ritirandosi in Villa con alcuni pochi della sua corte, il che fecero ancora tutti gl'altri Principi e Principesse dividendosi, chi in un luogo, chi in un altro, ove si credeva essere in meno pericolo. Gli cavalieri all'esempio de' Sig,ri Principi, si ritirarono anch'essi nei loro Castelli, et Ville, sicchè per tre, o quattro giorni, non si vedevano per le strade, se non carri, che conducevono fori i mobili di suddetti Sig,ri. Onde pareva il mese di Maggio, quando si mutano Bagaglie. Li poveri cittadini, et artigiani vedendosi come abbandonati nel mezzo *delle miserie, si afflissero in maniera, che ne comintiarono a morire 50, e 60 il giorno, e se ne infirmarono in grande quantità. Il che veduto dagl'Ill.mi Sig.ri Conservatori della Sanità, ordinarono che fossero fatti nuovi Lazzaretti fuori della città per li poveretti infermi, ove gli facevano portare quelli, i quali infirmandosi non avevano, chi li governasse neanche per denari. E perché era tanto il numero de' morti, che si rendeva impossibile poterli portar tutti a seppellire sopra i cataletti, cominciarono a condurre i poverelli sopra i Carattoni fatti a questo effetto. Quelli che poi avevano comodità di spendere facevano portare i suoi morti fino alla porta della città sopra cataletti, ovvero in casse di legno accompagnate da sacerdoti con lumi accesi in mano. Monsig.re Ill.mo V.o fece bandire un campo fuori della Porta di S. Agostino, acciò vi fossero seppelliti tutti i cadaveri indifferentemente tanto ricchi quanto poveri, essendo stata fatta inviolabile legge, che non si aprissero sepolture o arche entro la città……Per le contrade altro non si udiva, che gemiti e pianti, e per ogni luogo si vedevano portar fuori cadaveri entro alle casse, verso la porta della città*

senza lumi, ne accompagnamento di alcun sacerdote, il che rendeva grandissima malinconia. Incontrandosi le genti per le strade, l'uno fuggiva l'altro per timore delle infettazioni……. In quella casa ove si infirmava il Pa.re subito era abbandonato dal figliuolo ec., e se pure alcuno, o per pietà, o per tenerezza d'amore serviva alcuno infermo del proprio sangue facilmente s'infettava, e tosto moriva…Sono indicibili, et innumerevoli le miserie, che si vedevano, ed udivano in questi tempi"

scrive Giovanni Barani[8]



San Sebastiano – Chiesa del Voto Modena

[8] G. Barani *Memoria dell'anno 1630 nel quale fu la peste* manoscritto Biblioteca Estense di Modena (Fondo Sorbelli, n 1567, cc. 40-46)

Documento 8

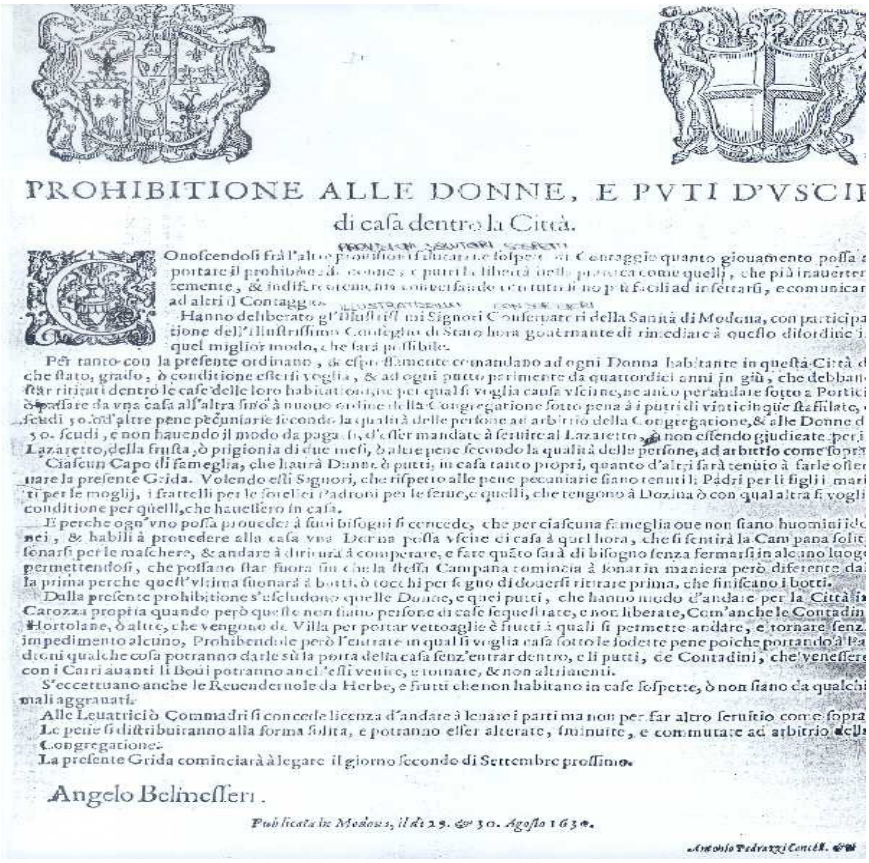
ANALISI DOCUMENTO

PROIBIZIONE ALLE DONNE E BAMBINI D'USCIR DI CASA DENTRO LA CITTÀ'

- **DOCUMENTO:** Grida
- **DATA TOPICA/CRONICA:** Modena 29/30 Agosto 1630
- **COLLOCAZIONE/SEGNATURA:** archivio storico comunale di Modena (A.S.C.M.O)
- **MITTENTE:** il duca e il comune
- **DESTINATARIO:** popolo
- **BREVE REGESTO:** grida sul divieto a donne e bambini di non uscire dalle proprie case
- **LINGUA USATA:** italiano antico del 1630
- **PAROLE CALDE:** donne e bambini (putti)

COLLEGAMENTO AL TEMA SCELTO: peste, divieto, provvedimenti

Proibizione alle donne e ai bambini di uscire di casa dentro la città'



PROHIBITIONE ALLE DONNE, E PVTI D'VSCIR
di casa dentro la Città.

Conoscendosi frà l'altro pregiudicio ... sospetto ... Contaggio quanto giouamento possa ... portare il prohibire alle donne, e putti la libertà nella pratica come quelli, che più inauertentemente, & indifferentemente conuersando con tutti di non poter fuggirsi, e comunicar ad altri il Contaggio.

Hanno deliberato gl'Illustrissimi Signori Conseruatori della Sanità di Modena, con participatione dell'Illustrissimo Consiglio di Stato hora gouernante di rimediare à questo disordine in quel miglior modo, che sarà possibile.

Per tanto con la presente ordinano, & espressamente comandano ad ogni Donna habitante in questa Città di che stato, grado, ò conditione essersi voglia, & ad ogni putto parimente da quattordici anni in giù, che debbano star ritirati dentro le case delle loro habitationi, ne per qual si voglia causa vscirne, ne anco per andare sotto à Portici ò passare da vna casa all'altra sino à nuouo ordine della Congregatione sotto pena à i putti di vinticinque staffilate, scudi 50. ed'altre pene pecuniarie secondo la qualità delle persone ad arbitrio della Congregatione, & alle Donne di 50. scudi, e non hauendo il modo da pagarli, d'esser mandate à seruire al Lazaretto, & non essendo giudicate per il Lazaretto, della frusta, ò prigionia di due mesi, ò altre pene secondo la qualità delle persone, ad arbitrio come sopra.

Ciascun Capo di famegliа, che haurà Donne, ò putti, in casa tanto propri, quanto d'altri farà tenuto à farle osseruare la presente Grida. Volendo essi Signori, che rispetto alle pene pecuniarie siano tenuti; Padri per li figli i mariti per le moglij, i fratelli per le sorelle i Padroni per le serue, e quelli, che tengono à Dozina ò con qual altra si voglia conditione per quelli, che hauessero in casa.

E perche ogn'vno possa prouedere à suoi bisogni si concede, che per ciascuna famegliа oue non siano huomini idonei, & habili à prouedere alla casa vna Donna possa vscire di casa à quel hora, che si sentirà la Campana solita sonarsi per le maschere, & andare à diriturà à comperare, e fare quãto sarà di bisogno senza fermarsi in alcuno luogo permettendosi, che possano star fuora fin che la stessa Campana comincia à sonar in maniera però differente da la prima perche quest'vltima suonarà à botti, ò tocchi per segno di douersi ritirare prima, che finiscano i botti.

Dalla presente prohibitione s'esceludono quelle Donne, e quei putti, che hanno modo d'andare per la Città in Carozza propria quando però queste non siano persone di case sequestrate, e non liberate, Com'anche le Contadine Hortolane, ò altre, che vengono da Villa per portar vettouaglie è frutti à quali si permette andare, e tornare senza impedimento alcuno, Prohibendole però l'entrare in qual si voglia casa sotto le sodette pene poiche portando à Padroni qualche cosa potranno darle sù la porta della casa senz'entrar dentro, e li putti, che Contadini, che venessero con i Carri auanti li Boui potranno anch'essi venire, e tornare, & non altrimenti.

S'eccettuano anche le Reuendemole da Herbe, e frutti che non habitano in case sospette, ò non siano da qualche mali aggrauati.

Alle Leuatrici ò Commadri si concede licenza d'andare à leuare i parti ma non per far altro seruitio come sopra.

Le pene si distribuiranno alla forma solita, e potranno esser alterate, sminuite, e commutate ad arbitrio della Congregatione.

La presente Grida cominciarà à legare il giorno secondo di Settembre prossimo.

Angelo Belmesseri.

Publicata in Modena, il dì 29. & 30. Agosto 1630.

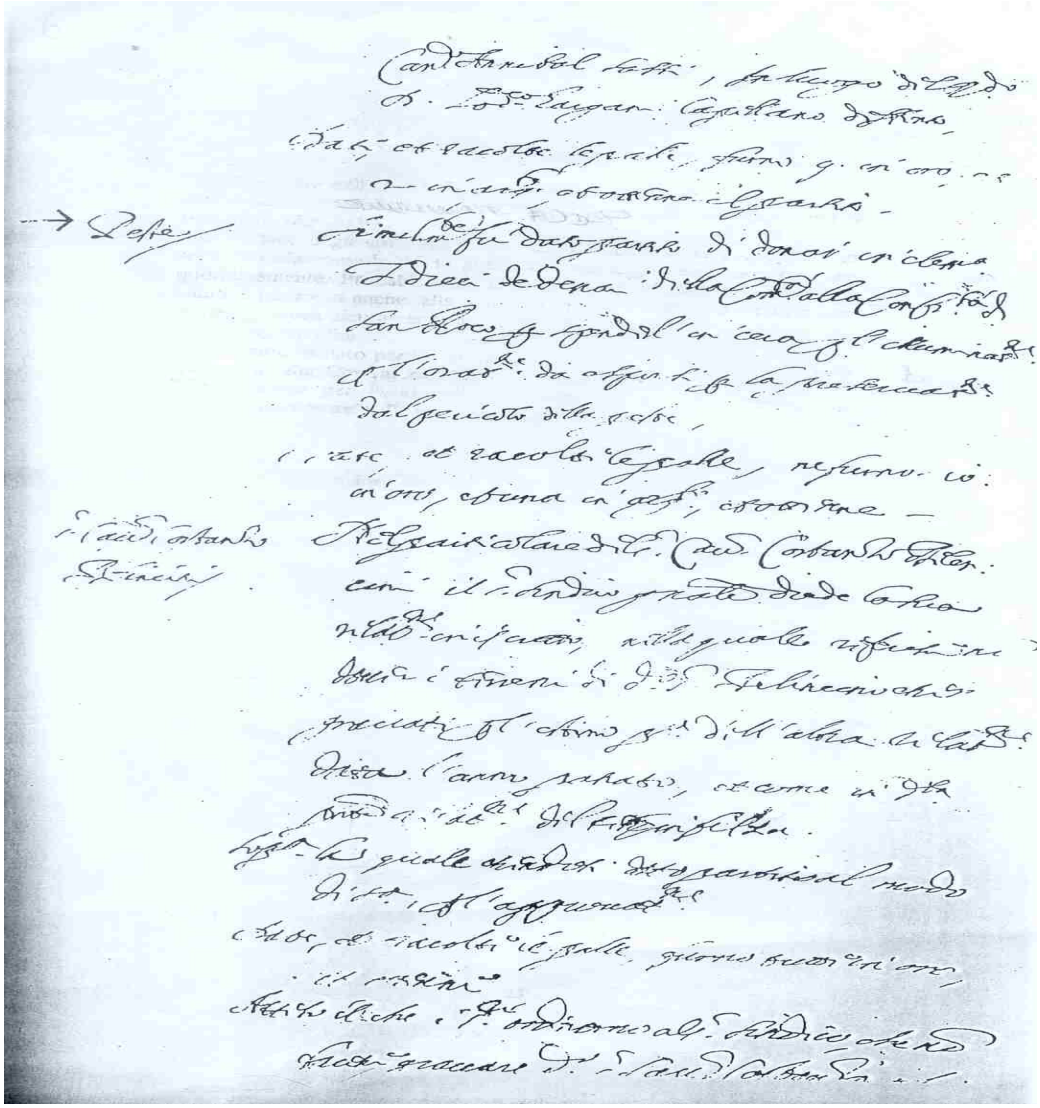
Antonio Tedrazzi Cancell.

Documento 9

ANALISI SCHEDA

- **DOCUMENTO:** Vacchetta
- **DATA TOPICA/CRONICA:** ?
- **COLLOCAZIONE/SEGNATURA:** archivio storico comunale di Modena (A.S.C.M.O)
- **MITTENTE:** il comune
- **DESTINATARIO:** popolo
- **BREVE REGESTO:** dare 10 denari alla confraternita di San Rocco per della cera
- **LINGUA USATA:** italiano antico
- **PAROLE CALDE:** peste
- **COLLEGAMENTO AL TEMA SCELTO:** peste, quindi con la preservazione determinata con

l'illuminazione



Scheda 1

Gabriella Guandalini in *Il Palazzo Comunale di Modena* Edizioni Panini Modena 1984
Ludovico Lana Codigoro 1597 - Modena 1646
La Madonna del "popolo" o "del voto" tra i santi Geminiano, Omobono, Rocco e Sebastiano. 1639
Olio su tela
Modena Chiesa del Voto

L'imponente impresa pittorica commissionata al Lana della Comunità rientra nel progetto devozionale di render grazie alla Madonna della Ghiara in Reggio per la cessazione del contagio che si ravvisò nel giorno 13 novembre 1630, giorno dedicato alla B. Vergine e a S. Omobono, con protettore assieme a San Geminiano della città. Una chiesa eretta *ex novo,* su un progetto di Cristoforo Malagola che trasse l'idea dalla magentiana San Salvatore in Bologna, fu, oltre ad un senso primario religioso, atto di autonomia civica dalla potestà ducale, che proponeva prima il tempio di san Vincenzo, sede dei Teatini, e poi, per la nuova fabbrica, il piazzale del Castello.
La tela, inserita in una più tarda sontuosa ancora lignea recante l'impresa della Comunità, visualizza il sentimento religioso traducendolo in termini formati di una <<macchina>> controriformistica, con un intento celebrativo non esente da cadenze accademizzanti, sulle tracce degli stereotipi reniani e bolognesi in genere.
Non sfuggono, nei molteplici episodi che compongono la folla degli appestati, spunti derivanti dal Reni della *Strage degli Innocenti* (Bologna, Pinacoteca Nazionale), in particolare nella madre al centro che reca in braccio un bimbo mentre le architetture che si scorgono nello sfondo sulla sinistra recano l'impronta ancora dei Carracci per non dimenticare l'atmosferico espandersi del Luminismo guercinesco.
Questo per citare soltanto un paio di bravi rivelatori della matrice bolognese, ma molteplici si annoverano, ancora una volta, gli stilemi dedotti dalla contigua e imperante <<Accademia>> di Bologna. Si addensano al tempo

stesso precorrimenti, o meglio, soluzioni, che verranno, in prosieguo di tempo, sviluppate in altra stagione culturale da un Sigismondo Caula non meno che da un Francesco Stringa. La data di realizzazione appare deducibile dalla presenza, nel <<modellino>> della città retta da un angelo presso S. Geminiano, di una veridica cupola della chiesa stessa del Voto, appunto eretta nel 1638 e coperta nel '39, mole che si aggiunge a quelle tradizionali della Ghirlandina e delle civiche torri Mozza e dell' Orologio.

Scheda 2

Gabriella Guandalini in Il Palazzo Comunale di Modena Edizioni Panini Modena 1984
Ludovico Lana Codigoro 1597 - Modena 1646
La Madonna del Rosario, S. Geminiano e la città di Modena 1633
Gonfalone del Comune di Modena
Olio su seta
cm. 224x251
Riportato su tela e adeguato a una cornice mistilinea nel 1746 da Antonio Consetti
Modena Palazzo Comunale Sala del Consiglio Vecchio
I Conservatori comunali, nella seduta del 10 marzo 1633, decisero di eleggere la Beata Vergine del Rosario a protettrice della città, stabilendo una processione annuale alla chiesa di S. Domenico- ove la Madonna era venerata sotto questo titolo-, con una solenne funzione religiosa, e nel mentre di commissionare l'esecuzione di uno stendardo processionale"*in cui sia dipinta*

la S,ma Vergine del Rosario, S. Geminiano e la città di Modena sotto i sacratissimi piedi della medesima signora egli in atto di additarle la città ed ella in atto, di dare alla medesima città la sua santa benedizione". Figura alla data del 6 maggio il pagamento a Ludovico Lana di 700 zecchini "per la pittura" mentre il 15 maggio per la prima volta avrà luogo la processione che vede dispiegarsi per le contrade cittadine questo fulgente simbolo devozionale, generato in un clima di ripresa e di speranza dopo la tremenda e devastante esperienza della peste del 1630, in un rinnovarsi del fervore religioso sorto dal moto controriformistico.
Si era inoltre stabilito che lo stendardo fosse perpetuamente *"in mano della città,",* e veniva custodito nella *"Camera del consiglio",* ove attualmente è conservato.Il 7 febbraio del 1746, constatando il deperimento dell'opera , i Conservatori deliberarono di *"farla tirare in tela con piccola cornice oro puro",* che verrà eseguita dal falegname modenese Giacomo Manzini, si incaricherà del fissaggio e del montaggio il pittore locale Antonio Consetti(regesto), l'intervento conservativo recentemente condotto a cura del Comune di Modena, ha liberato da antiche sedimentazioni di sporcizia e da ritocchi-piuttosto lievi, in effetti-per mano di precedenti restauratori la superficie dipinta, rinfrescando nei limiti del possibile le tonalità originariamente fulgide-parlano i documenti di *"stendardo turchino fregiato d'oro*"-, per consegnarci un riflesso quantomai espressivo dell'accordo cromatico.
Non vi è da escludere che l'attuale opacità del fondo sia da imputarsi nel cielo rimane viva non soltanto l'originalissima concezione compositiva, ma il fragrante sontuoso involversi delle vesti a glorificazione delle immagini sacre, e anche rimane la straordinaria e spontanea attitudine del Bambino che dal grembo materno si protende a porgere alla città, con la fresca nota del rametto di rose, le molteplici corone dei rosari. Quella città estesa nella zona inferiore in tutta la larghezza dello stendardo scrutata con occhio analitico così da invitarci a ritrovare le immagini note e ha recuperarvi quelle scomparse senza potere escludere inserti di fantasia.Si crede di poter individuare una tra le più eloquenti visioni della cinta muraria cittadina con i suoi baluardi fortificati da terrapieno a verdi prati quasi a voler mediare la circostante campagna e la porta con il ponte levatoio abbassato architettura manieristica sormontata dall'aquila estense da ricondursi all'opera difensiva dell'architetto Terzi sulla metà del Cinquecento.
Certa appare l'identificazione delle architetture emblematiche della città nella torre della Ghirlandina, nella cupola della Torre dell'Orologio e nella

torre civica detta "Mozza" nel Palazzo Comunale, in un contesto urbano non sinteticamente reso come nella pala reniana della Madonna del Rosario, legata all'evento della peste, (Bologna, Pinacoteca Nazionale), ma ricco di una variegata tipologia di edifici civili e anche rustici, come religiosi, nel quale parve al Campori di ravvisare il profilo dell'antico Castello Estense in un'ipotesi che appare generica e non convincente.

 Eretta negli anni 1634/38, su progetto di Cristoforo Malagola detto il Galaverna a spese della Comunità come pubblico voto per la cessazione dell'epidemia di peste del 1630. All'esterno, nel timpano della facciata, l'epigrafe dedicatoria della chiesa. All'interno la seconda cappella, quella di sinistra, è dedicata alla Madonna del Voto e già consacrata nel 1636 *Madonna della Ghiara con i SS. Omobono, Geminiano, Rocco, Sebastiano* con scene della peste di Modena di Ludovico Lana.

Classe 2^P anno scolastico 2004-2005

In piedi da sx: Manuel Spanò, Angelo Porrello, Francesco Benincasa, Antonella Parisi , Alberto Lugli, Patrizia Poletti, Nunzia Corsello, Sara Schiavino, Francesca D'Onofrio, Valentina Sardano, Mara Colantonio, Marika Ferrari, Matteo Pellino, Davide Brighenti.
Accosciati da sx: Giulia Baldinucci, Maria Quirini Olivieri, Tania Gentile, Martina Giardullo, Cynthia Togo, Gianluca Tamassia, Marco Baraldi.
Assenti: Cristian Stefanini

Bussarono

Bussarono i colori della peste,

i Modenesi li fecero entrare

cupi allegri intrecci cromatici invocavano urlando,

i caldi miraggi che venivano dai deserti

Negli scuri colori della Modena antica

Trasformando la mia grigia dimora

In una grandiosa opera resuscitata

In un'epoca buia

In una civiltà di terrore

In un tempo inutile

In un millennio che sa di mistero

Che più di un abisso

Non può essere

Ah, ah ah

Eppure è così

Angelo Porrello